

Ripensare la signoria rurale trentina

di Gian Maria Varanini

Lo scopo di questo saggio è di ricostruire la storia delle ricerche sulla signoria rurale nel territorio trentino a partire dalla fine del secolo XIX. Inoltre si presentano i temi di storia politica, economica, sociale e culturale trattati nei saggi che compongono il volume.

The aim of this essay is to explain the history of the research on rural lordship in the Trentino territory since the end of the 19th century. It also presents the political, economic, social and cultural history themes dealt with in the essays that make up the volume.

Medioevo; signoria rurale; Trentino; storiografia.

Middle Ages; rural lordship; Trentino; historiography.

1. *Un secolo di studi sulla “signoria rurale” nel territorio trentino*

1.1. *Premessa: problemi di periodizzazione*

L'indagine collettiva che è alla base di questo volume si è adeguata alla periodizzazione proposta dal Progetto di ricerca di interesse nazionale *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*. È una scelta convenzionale e discutibile, come tutte le scelte di periodizzazione, ma che in realtà si armonizza piuttosto bene con l'evoluzione del “sistema signorile” del principato vescovile di Trento, che nei primi decenni del Cinquecento raggiunge un assestamento destinato a durare a lungo.

Nell'Italia centro-settentrionale di tradizione comunale del Trecento e Quattrocento, le signorie rurali si adattano evidentemente a un assetto po-

Gian Maria Varanini, University of Verona, Italy, gianmaria.varanini@univr.it, 0000-0003-3428-1632

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gian Maria Varanini, *Ripensare la signoria rurale trentina*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.04, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 1-31, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

litico ed economico in profonda trasformazione. Questo adattamento risente delle forti differenziazioni indotte dalla geografia (specialmente nella montagna appenninica e alpina), ma non può prescindere comunque dalla presenza della città e degli stati territoriali, nascenti e in via di relativo consolidamento. Nel regno meridionale, invece, l'interlocutore più importante dei "baroni" resta nel Quattrocento la monarchia, in particolare quella aragonese (quanto meno, la storiografia l'ha percepita come tale, se non altro per l'egemonia archivistica che le sue fonti esercitano); si conferma una certa staticità economica e sociale, peraltro non senza un certo ruolo dei centri urbani (ad esempio in Puglia e in Campania) come luogo del prestigio e della amministrazione¹.

La situazione del principato vescovile di Trento presenta nel Trecento e Quattrocento lineamenti dell'uno e dell'altro "modello". I secoli in questione segnano la fase della definitiva crisi di un contenitore politico-istituzionale da sempre debole e già infiltrato nel corso del Duecento dai poteri territoriali più aggressivi provenienti dal mondo urbanizzato del sud e dai poteri monarchico-territoriali del nord. Per ciò che concerne la direttrice meridionale si tratta di Sodegerio da Tito, il plenipotenziario di Federico II, e poi di Ezzelino III da Romano radicato nella grande città di Verona; dal settentrione giunge invece negli ultimi decenni del secolo Mainardo II conte del Tirolo. Diversi saggi compresi in questo volume (in particolare quelli di Tomedi e di Bettotti) accennano a tali sviluppi di carattere generale, e alla centralità del territorio trentino-tirolese nella storia europea e imperiale del Trecento, con il declino della dinastia tirolese e i successivi contrasti fra i Wittelsbach e gli Asburgo. Nel principato vescovile trentino si manifesta la progressiva egemonia asburgica già a partire dall'episcopato di Alberto di Ortenburg (1360-1391) e di Giorgio di Liechtenstein (1391-1407). Già allora oscillavano fra una dipendenza episcopale e una dipendenza di fatto e poi di diritto dai conti di Tirolo un certo numero di giurisdizioni signorili della val di Sole (i conti Federici, provenienti dalla val Camonica) e della val di Non sino allo sbocco nella valle dell'Adige. Le principali tra queste famiglie (a partire dai Thun) sono oggetto anche delle ricerche raccolte in questo volume.

Nel Quattrocento, dopo gli ultimi tentativi (del principe vescovo Alessandro di Mazovia) di svolgere un ruolo politicamente autonomo, si procedette rapidamente in direzione della normalizzazione durante gli episcopati di Giorgio Hack e Giovanni Hinderbach (anni Cinquanta-Ottanta). L'influsso e le interferenze dei poteri "padani", che sino alla fine del Trecento erano stati intermittenti ma talvolta intensi e ficcanti, vengono (complessivamente e sul lungo periodo) scemando, nonostante che proprio a inizi Quattrocento la

¹ Si vedano i volumi su *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, curati da Fiore e Provero (3. *L'azione politica locale*), da Senatore (2. *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*), editi in questa stessa collana; inoltre *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di Del Tredici. In quest'ultimo volume figurano anche un saggio di sintesi e cinque schede relative al territorio trentino.

repubblica di Venezia acquisisca il controllo della Vallagarina e per alcuni decenni anche di Riva del Garda.

Ovviamente il principe vescovo di Trento mantenne (nel Quattrocento e nei secoli successivi) una rilevante importanza politica, anche in quanto signore feudale di numerosi giurisdicenti, i castelli e i territori dei quali erano dislocati in varie aree del territorio. La rete dei capitani vescovili nelle valli (a Cavalese in val di Fiemme, a Castel Selva in Valsugana, a Coredo in val di Non, a Stenico nelle valli Giudicarie) conservò a lungo la sua importanza e una certa efficienza, e sovrintese non solo a comunità di valle (la Rendena, Fiemme) ma anche a non poche piccole giurisdizioni signorili affidate a famiglie trentine o tirolesi.

Ma i decenni delle guerre d'Italia ebbero contraccolpi pesanti anche nel territorio trentino, per la crescente attrazione che la monarchia asburgica esercitò sulle famiglie signorili. Numerose signorie rurali trentine allentarono allora, e per sempre, quella dipendenza dal principe vescovo che ancora vigeva sino al 1487 (battaglia di Calliano, vinta dagli Asburgo contro i Veneziani) e al 1509². Dopo l'ulteriore sconfitta veneziana (guerra della lega di Cambrai e battaglia di Agnadello: appunto nel 1509), le signorie poste all'estremo limite meridionale del territorio del principato vescovile e della diocesi trentina, come i d'Arco e i Lodron (insediati in Vallagarina), giurarono fedeltà direttamente all'impero, così come per Rovereto e il suo territorio si configurò una dipendenza diretta da Innsbruck. «Tutti questi territori verranno di lì a poco accorpatisi in un unico distretto indicato secondo lo stile della cancelleria tirolese con il nome di *Welsche Confinen* o "Confini italiani"»³. Quanto alla Valsugana e alle sue giurisdizioni (Castel Ivano, Castellalto, Castel Telvana), compreso il territorio del Primiero, erano già passate stabilmente nelle mani di casate tirolesi, e rispondevano direttamente a Innsbruck già nel corso del Quattrocento⁴.

Poco più avanti nel tempo, si può far riferimento, per una certa stabilizzazione – che è anche riordinamento archivistico! – all'episcopato di un fedelissimo dell'impero come Bernardo Cles (morto nel 1539), influente consigliere di Ferdinando I (il fratello di Carlo V).

² Anche le due cittadine di Riva del Garda e di Rovereto ebbero destini opposti; il centro lacustre, con la val di Ledro, tornò alla diretta sudditanza del principe vescovo, a differenza del centro lagarino (si veda la nota seguente).

³ Si veda in breve Bellabarba, *Dal Rinascimento all'episcopato clesiano*, pp. 13-29, per una sintetica ma chiara sintesi di questo processo (citazione a p. 25); inoltre, Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla guerra dei trent'anni*, pp. 22 ss. (par. 2, «Città, valli e feudatari»). Nel Settecento fu istituito il circolo denominato «i Confini d'Italia» (*die Welschen Konfinen*) con capoluogo Rovereto, e di esso fecero parte le giurisdizioni immediate tirolesi poste all'interno del principato vescovile di Trento: in Valsugana (feudi di Castellalto, Ivano, Telvana nella bassa Valsugana), nel vicino Primiero, nel Trentino meridionale (Folgaria, Gresta, Nomi, Penede), in val di Non; Bellabarba, *Italia austriaca: la documentazione giudiziaria*, p. 460. Per ulteriori considerazioni sulle fondamentali ricerche di questo studioso, si veda qui oltre, nota 66 e testo corrispondente.

⁴ Brandstätter, *Federico d'Asburgo*, pp. 65-108.

Su questo quadro, l'obiettivo dei saggi qui raccolti è il medesimo degli altri volumi del progetto collettivo: approfondire il funzionamento *dall'interno* delle signorie rurali trentine, con particolare attenzione alle signorie "zonali" e non "puntiformi"; e tenendo ben presente nel caso specifico il forte condizionamento costituito da un ambiente montano, con ovvie ricadute sull'economia.

Ma occorre fare qui una precisazione essenziale. Nell'Italia centrosetentrionale, per il mondo rurale e "signorile" la cesura della rivoluzione francese e del periodo napoleonico fu decisiva (anche per le conseguenze archivistiche). Ed è invece opportuno ancorché banale ricordare che il quadro istituzionale sul quale si esercita, a partire dagli anni Ottanta, la storiografia "scientifica" italiana e tedesca sulle signorie rurali del versante meridionale delle Alpi, è con poche varianti quello maturato, appunto, nel corso del Cinquecento, in anni non lontani dal convenzionale *terminus ad quem* di fine Quattrocento.

1.2. *Gli studi sul mondo signorile trentino sino alla Prima guerra mondiale*

Sono eventi lontani nel tempo, quelli qui sopra ricordati. Ma non è fuori luogo evocarli perché fu proprio attorno a queste "signorie rurali" del *Welschtirol* che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, praticamente fino all'inizio della Prima guerra mondiale, fiorì una feconda stagione storiografica, a lungo portata avanti in sostanziale concordia e convergenza d'intenti tra storici tirolesi di lingua tedesca, che percepivano il territorio trentino come parte integrante e intima del proprio "mondo", e storici trentini, pur sensibili (talvolta sensibilissimi) alle idealità nazionali.

In effetti, la stessa distinzione su base "etnico-linguistica" fra questi studiosi – ne faremo subito qualche nome – è discutibile, o comunque da intendere *cum grano salis*. Sono tutti bilingui; la loro formazione al metodo scientifico può avvenire a Vienna, ma talvolta a Padova⁶ o a Firenze, due tra le università italiane che più precocemente si adeguarono al metodo storico di importazione tedesca. Qualcuno, come Giuseppe Gerola, si laureò in Italia e poi si specializzò a Berlino. Ciò che importa è che fra questi intellettuali e ricercatori, pur divisi dalla cruciale questione della mancata concessione al Trentino dell'autonomia regionale da parte dell'impero asburgico⁷, non

⁵ Si veda il questionario, in appendice a questo saggio.

⁶ E dunque in una sede che anche dopo l'annessione del Veneto all'Italia (1866) mantiene nelle discipline storiche e giuridiche l'impianto e l'indirizzo conferitogli dal governo asburgico a partire dagli anni Cinquanta: basti ricordare il ruolo cruciale di un docente di storia universale (e poi di storia moderna) come il dalmata d'origine, radicatosi nella città veneta ma di formazione viennese, Giuseppe de Leva (1821-1894), e l'opera di Giuseppe Pertile, primo docente di storia del diritto italiano (cattedra istituita nel 1857), nonché quella del suo allievo Francesco Schupfer (al riguardo, Tabacco, *Latinità e germanesimo*, pp. 711-713).

⁷ Come ha osservato Sestan, «non fu una delle ultime cause della ingovernabilità della monarchia asburgica nei suoi ultimi decenni di vita» il fatto che «per rispetto dei diritti storici

vennero meno sino al 1915 forme di dialogo e di collaborazione sul concreto terreno della ricerca. Ne è prova, ad esempio, il fatto che archivisti e storici del Tirolo settentrionale collaborarono fra il 1909 e il 1915 alla rivista «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Vallagarina», che denuncia nel nome la sua matrice nettamente irredentistica, e che fu fondata in anni di nazionalismo fiammeggiante; gli stessi anni nei quali si realizzava la “invenzione della tradizione” della venezianità di Rovereto⁸. Si puntava su ciò che univa, piuttosto che su ciò che divideva.

Del resto, nei decenni e negli anni precedenti la *Nationalitätenfrage* non era necessariamente percepita come elemento disgregatore dell'impero; né vi era – in un ceto intellettuale politicamente moderato – risentimento sociale verso le famiglie aristocratiche, tendenzialmente conservatrici, che in larghissima parte conservavano nei castelli e nei palazzi cittadini i propri archivi. È una circostanza da sottolineare questa, in aggiunta al fatto che l'altra inesauribile fonte per la conoscenza delle vicende dell'aristocrazia trentino-tirolese e delle sue giurisdizioni signorili, l'archivio del principato vescovile, si trovava in quegli anni a Innsbruck e non sarebbe ritornato in Italia che nel 1920, dopo la Prima guerra mondiale.

Sta di fatto che, sia a livello di monografie che di indagini d'insieme, la ricerca storica sulla storia di quella formazione politica che oggi definiamo “signoria rurale” fu allora molto intensa, anche nelle numerose pubblicazioni periodiche (come è noto, in Trentino se ne pubblicarono sei o sette, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento)⁹. Naturalmente le sfumature di carattere politico che caratterizzavano i diversi periodici, e gli ambienti che li esprimevano, ci sono e non vanno trascurate¹⁰. Così gli studi di taglio prosopografico e genealogistico sono più frequenti negli atti accademici (ad opera di attempati *laudatores temporis acti*, ma in realtà anche *temporis praesentis*, perché dal punto di vista economico e sociale l'aristocrazia trentina non se la passava troppo male). Un esempio conosciuto è quello del roveretano Quintilio Perini, che scrive prevalentemente anche se non esclusivamente sulla rivista della roveretana Accademia degli Agiati e su «San Marco»¹¹. Viceversa, gli studi

non si voleva ammettere la frantumazione delle regioni storiche (i *Krönlander*) in ripartizioni etnico-nazionali: sicché ad esempio per la intangibilità della corona di san Venceslao non si ammetteva la divisione di Boemia, Moravia e Slesia in parti autonome di cèchi e tedeschi; e i tedeschi, sempre per i diritti storici, non volevano dare l'autonomia agli italiani del Tirolo» (Sestan, *Cesare Battisti fra socialismo e irredentismo*, p. 45 nota 146).

⁸ Si veda in particolare Rovigo, *La nascita della rivista «San Marco» (1909-1915) e l'ambiente storiografico e culturale della Vallagarina*, pp. 109-146; Garbari, “*San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina*”, pp. 495-530.

⁹ «Archivio trentino» (1882-1914), «Pro cultura» (1910-1914), «Tridentum» (1898-1913), «Rivista tridentina» (1901-1915), e con il taglio nazionalistico proprio del suo fondatore Ettore Tolomei «Archivio per l'Alto Adige» (dal 1906). In generale si veda Zucchelli, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, pp. 5-29, e *La storia va alla guerra*.

¹⁰ Per una valutazione d'insieme di questa pubblicistica, con riferimenti anche all'estrazione sociale degli autori, si veda Frizzera, *Storici e intellettuali trentini prima e dopo la Grande Guerra*, pp. 173-199.

¹¹ Sul Perini si veda Rovigo, *La nascita della rivista «San Marco»*, in specie pp. 125-134.

sulle signorie in quanto tali sono scarsi o nulli sulle riviste dichiaratamente irredentiste come l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino». Ma parecchi studiosi pubblicano indifferentemente sui diversi periodici.

Usualmente i singoli studiosi concentrano la propria attenzione sugli spazi di valle, un elemento di grande rilevanza che scompone l'astratta identità trentina. Così Giuseppe Papaleoni, originario delle valli Giudicarie, esule nel Regno d'Italia sin dagli anni Ottanta dell'Ottocento (insegnò per lungo tempo a Napoli), continuò per mezzo secolo a studiare la signoria dei Lodron, frequentando gli archivi locali nelle vacanze estive¹². Anche Giuseppe Gerola, roveretano di nascita, non abbandonò mai l'interesse per la storia dei Castelbarco: neppure quando negli anni Venti e Trenta del Novecento fu soprintendente a Trento, al vertice di una carriera straordinaria nella quale intrecciò le competenze di archeologo, di storico, di storico dell'arte, e di funzionario e direttore di importanti istituzioni di tutela dei beni culturali¹³. In anni precedenti, Vigilio Inama aveva inserito la storia delle famiglie signorili della val di Non in una storia generale del territorio¹⁴.

Si diceva che un buon numero di storici distribuiscono equamente le loro ricerche nella ricca serie di riviste di storia che si stampavano in Trentino in quegli anni. Prendendo il solo esempio della cattolica «Rivista tridentina», uscita per un quindicennio (1901-1915), si individuano complessivamente una ventina di lavori riconducibili alla tematica delle istituzioni e della società signorile. In qualche caso si tratta di vere e proprie monografie (*Gli antichi dinasti di Castel Còredo*, di Giambattista Inama; le *Memorie di Ròmeno nell'Anaunia*, di Luigi Rosati); ma spesso di contributi più mirati dedicati a singoli problemi (due interventi di Gerola sui Castelbarco, altri due di Perini pure dedicati alle signorie lagarine), alla sfragistica signorile, alle residenze (il “Palazzo Nero” di Coredo), alla nobiltà minore o “gentile” della val di Non (le famiglie Sicher, Bertelli, Pezzen studiate da Giovanni Ciccolini¹⁵ e da Giambattista Inama)¹⁶.

Non mancarono contributi eruditi importanti, per la storia della società trentina medievale, neppure da parte di studiosi convinti e via via più radicali difensori del *Deutschtum* e della originaria “tedeschità” dell'intero *Welschti-*

¹² Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie*. Anche un altro grande studioso trentino emigrato al sud, Paolo Orsi “inventore” della Magna Grecia e dell'archeologia siracusana, coltivò nelle *horae subsecivae* la storia del medioevo trentino; sua è una nota su *Un giudizio di Dio in Val Rendena*. Su Orsi basti qui rinviare a Calloud, *Orsi Paolo*, pp. 607-110.

¹³ Su questo proteiforme, formidabile studioso si veda in breve Varanini, *Gerola Giuseppe*; ma per i suoi transiti tra la storia politico-istituzionale del territorio trentino, la storia dell'arte e l'organizzazione della cultura già in precedenza Varanini, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento*, pp. 75-106. I suoi studi sulla regione sono raccolti in *Scritti di Giuseppe Gerola: Trentino-Alto Adige*; e si veda, da ultimo, *Il riscatto della memoria*.

¹⁴ Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino*.

¹⁵ Su questa interessante figura di storico e militante cattolico (1876-1949), autore nel 1913 di una monografia su Ossana in val di Sole (signoria dei Federici, la ben nota famiglia camuna), si veda la miscellanea *Giovanni Ciccolini*; bibliografia a pp. 97-118.

¹⁶ Per quanto sopra si veda Osele, *La «Rivista tridentina» 1901-1915. Indici*.

rol, a loro avviso solo di recente e parzialmente italianizzato: il poligrafo ed etnografo Christian Schneller nel 1893 pubblicò i *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert*, segnalando così una tipologia documentaria di grande importanza¹⁷. Ma il più perfetto esempio di ibridismo e di complessità, tra i percorsi culturali degli studiosi che approfondirono la storia del mondo signorile trentino-tirolese fra Otto e Novecento, fu quello di Karl Ausserer *senior* (1844-1920). Originario della *enclave* tedescofona della val di Non, tirolese fino al midollo, devoto suddito (studente, fu volontario contro il regno d'Italia nel 1866), Ausserer si dedicò tardi – da ricco “dilettante”, provvisto peraltro di solidissima erudizione e di buon metodo – alla ricerca storica (dopo una formazione universitaria di ambito scientifico e una carriera di insegnante che lo vide girovagare per tutto l'impero). Giunse alla storia delle dinastie signorili e delle “signorie rurali” dallo studio dei castellieri preistorici; con grande operosità, e in significativa collaborazione con lo storico trentino Desiderio Reich, fra il 1899 e il 1916 pubblicò due monografie sui consorzi aristocratici della val di Non e sui Lodron, e numerosi ampi studi originati dallo studio dei castelli di Stenico, Grumes, Castelcorno e Pergine. Fra gli studiosi che si occuparono di signorie “trentine” nell'anteguerra, Ausserer fu il solo (insieme a Desiderio Reich) che utilizzò con ampiezza anche la documentazione archivistica conservata a Innsbruck e Vienna¹⁸. Ha molto rilievo il fatto che nella capitale dell'impero, ove visse dal 1902 al 1919, Ausserer sia stato una personalità autorevole della «Adler», la *Heraldische Gesellschaft* che sovrintendeva alla storia della nobiltà asburgica¹⁹. Venne poi a morire nel Sudtirolo, dopo aver vissuto con smarrimento e dolore le fatali vicende del 1918-19 e lo strappo del *Welschtirol* dalla patria tirolese.

Non è utile in questa sede censire in modo puntuale i numerosi contributi alla storia dell'aristocrazia e delle signorie di castello trentine prodotti in quegli anni, non solo per il Trecento e Quattrocento ovviamente. Al riguardo basta scorrere la bibliografia della monografia fondamentale di Bettotti²⁰ e in parte anche le *Opere citate* nei saggi che costituiscono questo volume. Non erano mancate d'altronde, ed era inevitabile che si verificassero, «scherma-

¹⁷ Su Schneller si veda Forrer, *Christian Schneller studioso di confine: cultura popolare del Wälschtirol*, pp. 117-143; per l'edizione Schneller, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert*.

¹⁸ Lo ricordano Cunaccia, Gentilini, Landi, Possenti, Rapanà, Zamboni, *Il progetto APSAT, i castelli del Trentino e Aldo Gorfer*, pp. 160-162 (pagine dovute a Landi, con sotto-titolo *I castelli trentini e le fonti scritte*). Sul problema della documentazione “trentina” (nel senso di “prodotta da soggetti trentini”) conservata a Innsbruck e ivi rimasta anche dopo il 1919 si veda qui oltre, nota 82 e testo corrispondente.

¹⁹ Si veda la puntuale scheda di Bettotti, *Carl Ausserer*, con la bibliografia su di lui (di rilievo Garbari, *Storiografia e lotte nazionali nell'età di Carl Ausserer*, nel volume su Pergine Valsugana qui sotto citato, pp. 9-26). Per le monografie di Ausserer, si veda *Der Adel des Nonsberges; Die Herrschaft Lodron im Mittelalter; Schloss Stenico in Judicarien (Süd Tirol); Schloss und Gericht Grumesberg; Die Herren von Schloss und Gericht Castelcorno; Persen-Pergine. Schloss und Gericht*. Tutte sono uscite anche in traduzione italiana.

²⁰ Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*.

glie nazionaliste... combattute sulle riviste trentine e tirolesi di prima della guerra», anche se «tutto sommato abbastanza rispettose»; e in una di queste, relativa al confine linguistico cinquecentesco nella Piana Rotaliana, era stato tirato dentro lo storico sudtirolese la cui opera – edita nel 1919 – costituisce per certi versi la *summa* e il punto d'arrivo di questa congiuntura storiografica²¹. Si tratta di Hans von Voltelini, un autorevole storico del diritto docente a Innsbruck, che proprio l'anno precedente – in coincidenza con la fine della Grande Guerra – dopo una gestazione ventennale²² aveva concluso una sistematica, ammirevole ricerca descrittiva di tutte le circoscrizioni giudiziarie del *Welschtirol*, nata originariamente come commento alle carte dell'atlante storico dei territori alpini promosso dalla «Kaiserliche Akademie der Wissenschaften» di Vienna. Sono note alla storiografia trentina le righe piene di amarezza aggiunte nel giugno 1919 a mo' di postfazione da Voltelini:

un fatale armistizio ha consegnato agli italiani il territorio di cui questo lavoro ha presentato l'assetto giudiziario [...]. Ora è terra straniera per il tirolese tedesco. La patria tedesca è ormai più piccola, ma proprio per questo tanto più cara al tirolese. E con ciò anche l'autore di questo libro depone la penna, intenzionato a congedarsi definitivamente da quell'ambito di indagine che – riguardando il paese in cui i suoi avi, prima di emigrare nel Tirolo tedesco, trovarono per tre secoli la loro seconda patria – gli è divenuto tanto caro e, di ricerca in ricerca, sempre più familiare. Vogliamo altri, nella mutata situazione, occuparsi della storia di Trento.

Ma l'anno precedente, nell'*Introduzione* al volume, Voltelini aveva scritto parole ancor più significative:

Il presente lavoro si è concluso in tempi difficili. Tra le questioni che hanno portato al conflitto mondiale e che la guerra dovrà risolvere vi è anche la questione del Tirolo

²¹ Si veda Bellabarba, *Il dopoguerra di Hans von Voltelini*, p. 270 e nota 11. Nel 1906, la polemica era stata attizzata dallo studioso roveretano Antonio Francescatti, che aveva duramente criticato Voltelini per aver rivolto (in una recensione sulla «Zeitschrift des Ferdinandeum») alcune critiche a un saggio di Desiderio Reich appunto dedicato al confine linguistico cinquecentesco a Pressano, Avisio, S. Michele e Mezzocorona.

²² Della quale avevano rappresentato una tappa preparatoria quattro saggi che Voltelini stesso aveva raccolto nel 1907 sotto il titolo d'insieme *Immunität, Grund- und leibherrliche Gericht-sarbkheit in Südtirol*, pubblicato in traduzione italiana nel 1981. È interessante sottolineare che nella breve introduzione (*Giurisdizione signorile nel Trentino medievale*, pp. 7-10) Voltelini riallaccia i suoi studi alla tradizione tedesca, sia nella prospettiva storico economica di Inama-Sternegg e Lamprecht, sia nella prospettiva istituzionale di Brunner, Waitz, von Below, ma non cita nessun'altra ricerca locale. Fu dall'Italia che il giovane Luigi Simeoni entrò per così dire in concorrenza con lui, studiando contemporaneamente e sulle stesse fonti una delle giurisdizioni signorili oggetto dell'interesse del Voltelini, quella del capitolo della cattedrale di Verona sulle *ville* di Bondo, Breguzzo e Bolbeno nelle valli Giudicarie. Il suo studio fu pubblicato su «Tridentum» (per un cenno sull'importanza di questo contributo nell'apprendistato dello storico veronese, si veda Varanini, *La formazione di Luigi Simeoni*). Le altre opere di Voltelini relative al territorio trentino, fra le quali ovviamente hanno il posto d'onore la celeberrima edizione dei cartulari notarili duecenteschi (*Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, del 1899) e il saggio sugli statuti di Trento del 1902, sono elencate nella rispettosa (tenuto conto dei tempi e della sede di pubblicazione) scheda necrologica di Kramer, *Memoria di Hans Voltelini (1862-1938)*. Si veda infine, su Voltelini, la voce redatta da Brigitte Mazohl Wallnig nel *Dizionario biografico degli storici trentini* online.

italiano. Va forse spezzato il legame quasi millenario che unisce la parte trentina del Tirolo alle terre tedesche, oppure va rivisto l'assetto che è stato dato al Tirolo da Mairnardo II e Rodolfo IV, o ancora l'Austria deve difendere le fortezze di montagna come pietre angolari della sua posizione sull'Adriatico? Non si è ancora conclusa la battaglia che si combatte in parte proprio nelle valli, sui pascoli alpini e sulle coste rocciose della regione di cui qui si vuol descrivere la vecchia ripartizione in giudizi²³.

Ambedue le lunghe citazioni sono utili, ai fini di queste considerazioni introduttive. Questa seconda perché mette a fuoco la commistione inestricabile nella quale vengono a trovarsi, per quei «legami quasi millenari» che hanno nel Trecento e soprattutto nel Quattrocento un momento di svolta significativo, le signorie rurali trentine tra i tre poli del potere episcopale, del potere tirolese e delle città italiane; la prima perché segna oggettivamente una svolta storiografica.

1.3. *Dalla fine della Prima guerra mondiale agli anni Settanta*

In effetti nel primo dopoguerra, dopo il crollo del sistema aristocratico legato all'impero, l'interesse degli studiosi trentini per il fenomeno signorile crollò verticalmente. Come abbiamo visto, non era stato solo per motivazioni nazionalistiche e identitarie che essi lo avevano in prima persona coltivato nell'anteguerra, e avevano apprezzato venisse coltivato da studiosi tirolesi che stimavano profondamente, o comunque rispettavano, come appunto Karl Ausserer *senior*²⁴.

Naturalmente gli studiosi delle generazioni formatesi nell'Ottocento e nel primo Novecento prebellico – da Papaleoni a Gerola – continuarono a studiare le loro signorie di elezione, si trattasse dei Lodron o dei Castelbarco. In generale, poi, nelle relazioni con gli studiosi tirolesi il clima non divenne immediatamente e in ogni caso mefitico, se è vero che dall'Austria Semper collaborò con Giuseppe Gerola nel reperimento della documentazione utile per il restauro del Castello del Buon Consiglio (con tutta la portata simbolica che un edificio del genere aveva²⁵). Tuttavia vi fu un cambio generazionale evidente, e nessun investimento in ricerche locali da parte della medievistica veneta (e tanto meno di quella nazionale), paga di aver nazionalisticamente inglobato gli storici locali nella Deputazione di storia patria (che assunse il

²³ Il termine “giudizi” (*Gerichte*) ha ovviamente il significato di “circoscrizione”. Vedi le due citazioni in Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 221-222 e 3 rispettivamente.

²⁴ Recensendo nel 1920 la ricerca su Pergine, uscita *tempore belli*, Francesco Menestrina riconosceva che l'Ausserer «quantunque tedesco di lingua e di sentimento, ebbe vivo il rispetto del nostro carattere nazionale», come ricorda Garbari, *Storiografia e lotte nazionali nell'età di Carl Ausserer*.

²⁵ Varanini, *Giuseppe Gerola e il castello del Buonconsiglio*, pp. 321-331. Ma si vedano le difficoltà nelle quali si trovò Santifaller, ladino di origine: Maleczek, *Leo Santifaller, primo direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano (1921-1927)*, pp. 229-263.

nome di “veneto-tridentina”)²⁶, come se il Trentino “redento” neppure esistesse o fosse storiograficamente un oggetto del tutto trascurabile. Va considerato anche il fatto che l’Archivio di Stato di Trento, istituito nel 1921, non divenne affatto il collettore della memoria e il punto di raccolta degli archivi signorili, che rimasero ancora ben chiusi nei castelli²⁷. Infine, pochi anni più tardi (1926), la *mission* che le istituzioni culturali trentine (ivi compresa la Società di studi trentini, e lo stesso Archivio) si attendevano di svolgere – quella di “capitale regionale”, di faro di italianità e di latinità dalla Chiusa di Verona al Brennero – fu colpita al cuore dalla creazione della Provincia di Bolzano (ove fu appunto costituito anche un Archivio di Stato)²⁸.

Fatto sta che uno spoglio degli indici del solo periodico storico pubblicato nella regione oltre all’«Archivio per l’Alto Adige», gli «Studi trentini di scienze storiche», dà per gli anni 1920-1956²⁹ risultati miserrimi per il tema che qui interessa. Certo, c’è qualche ricerca, cui si è già fatto cenno, di vecchi protagonisti dell’anteguerra (Ausserer che segnala l’archivio Thun di Castel Bragher³⁰, Perini, Gerola, Papaleoni); c’è un intervento sulla genealogia dei Roccabruna (di Iolanda Baglioni), e vi sono i contributi importanti degli storici dell’arte³¹. Ma è facile constatare che l’unica area decentemente presidiata dagli studi dedicati a temi “signorili” è la val di Non, grazie agli articoli di Ciccolini sulla “nobiltà gentile” (la minore aristocrazia rustica: i Pezzen, i Conci), e soprattutto a quelli del sacerdote Simone Weber, che mise a fuoco due temi

²⁶ Per queste vicende si veda in particolare Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini*, pp. 13-71; si veda anche un quadro generale in Varanini, *Le reti delle storie patrie*, pp. 33-106. L’alternativa era quella di creare, come era nei progetti iniziali degli ambienti romani, una autonoma Deputazione trentina (che avrebbe insistito sull’intera area regionale trentino-tirolese); ma gli storici trentini si organizzarono diversamente fondando nel 1919, *ex novo*, la Società trentina. Secondo alcuni avrebbe dovuto restare autonoma e far parte per sé stessa, ma prevalse infine la soluzione “veneziana” e “nazionale” sostenuta da influenti storici e archivisti da decenni emigrati in Italia, come Arnaldo Segarizzi, dopo una significativa discussione con il giurista e storico trentino Francesco Menestrina. Il dibattito tra i due coinvolse il concetto stesso di identità trentina e il rapporto con Venezia, molto enfatizzato soprattutto dagli intellettuali roveretani e definibile – lo si è accennato sopra – in termini di vera e propria “invenzione della tradizione”. Si veda in breve Varanini, *Rovereto “veneziana”* (par. 1, «Venezia in Vallagarina: un caso di “invenzione della tradizione”»), con rinvio alla precedente bibliografia.

²⁷ Si veda al riguardo, in questo volume, il contributo di Franco Cagol e di Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*.

²⁸ Con acuta lungimiranza, si era posto il problema sin dal 1920 Menestrina, *Un Archivio di Stato di Bolzano?*, pp. 177-178; si veda anche Menestrina, *Ancora trentinismo?*, pp. 249-254, in particolare p. 249 ove si fa cenno al «dolore [dei trentini] (...) di vedersi decaduti dal compito nazionale cui tanto tenevano, di sentinelle del Brennero». La citazione è anche in Curzel, *Antonio Zieger e l’orizzonte medievale*, p. 46 nota 7; si veda inoltre Varanini, *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige*, in particolare pp. 508-509.

²⁹ È questo l’arco di tempo coperto da Morelli, *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della rivista «Studi trentini di scienze storiche»*.

³⁰ Si veda al riguardo, in questo volume, il contributo di Franco Cagol e di Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*.

³¹ Nella Soprintendenza trentina, istituita nel 1920 e a lungo diretta da Giuseppe Gerola, iniziarono o portarono avanti la loro carriera studiosi di grande qualità, come Antonio Morassi, Roberto Salvini, Niccolò Rasmò, attenti ovviamente anche agli affreschi di committenza “aristocratica”. Nella regione operò anche Wart Arslan, a Bolzano.

di grande rilievo come *I servi di masnada nel Trentino* e *La manomissione dei servi*, tipici della situazione trentina proprio per la lunga durata nel tempo di quelle categorie sociali. Weber era, beninteso, un probo studioso, e il suo interesse per le chiese delle valli del Noce lo portò a conoscere a menadito la committenza aristocratica tardomedievale e moderna, clamorosamente manifesta in decine di edifici ecclesiastici della val di Non e della val di Sole. Ma quanto ai temi della storia della società rurale trentina e degli uomini di condizione non libera, si tratta pur sempre da parte sua di erudizione, di accumulo di un po' di schede; non si poteva pretendere da lui una visione d'insieme sul sistema signorile³².

A conti fatti, negli anni Venti e Trenta, un solo studioso trentino avrebbe potuto mettere a frutto in una visione d'insieme il materiale accumulato nei decenni precedenti su un tema così cruciale come la formazione politico-economica – la signoria rurale, appunto – che costituisce la spina dorsale della società trentina sino al secolo XX. Si tratta di Antonio Zieger (1892-1984), che i numeri ce li aveva tutti per adempiere egregiamente al compito: laureato a Firenze con Salvemini (ma prima a Vienna), aveva preso forse dal maestro fiorentino una certa sensibilità per i problemi dell'economia medievale che riemerge via via nella sua vastissima produzione³³, forse anche una certa qual democratico/demagogica sprezzatura per il mondo aristocratico (tedescofono e italofono, o bilingue) che stava andando in crisi³⁴; possedeva a buon livello i ferri del mestiere diplomatico, paleografico e archivistico³⁵; aveva, e la mise a frutto, la capacità di inquadrare nel contesto geografico il fenomeno dell'incastellamento e le proteiformi trasformazioni funzionali dei castelli dall'età preistorica alla contemporaneità³⁶. La stoffa solida del suo mestiere è confermata dal fatto che la sua giovanile opera di sintesi (*Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, uscita nel 1925, poi riproposta sostanzialmente immutata ancora nel 1981, col titolo *Storia della regione tridentina*³⁷), è animata da robuste idee di fondo: la “regione tridentina” come campo di tensione, in età medievale, fra latinità e germanesimo – e Zieger aderisce senza esitazioni a

³² Weber, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte* (1936) e i successivi volumi con identica prima parte del titolo dedicati ai *Decanati di Cles e di Fondo* (1937) e di *Taio, Denno e Mezzolombardo* (1938), concepiti unitariamente dall'autore. Sul Weber si veda *L'eredità culturale di Simone Weber*.

³³ Ad esempio, c'è una certa ricorrente attenzione all'imprenditorialità mineraria anche degli aristocratici.

³⁴ Che si coglie, nella *Storia della regione tridentina* cui sotto si accenna, anche nella particolare ampiezza, cura e simpatia riservate all'episodio della ribellione “popolare” di Trento, con Rodolfo Belenzani, ai primi del Quattrocento, menzionando anche l'assalto e la distruzione, da parte dei rustici in rivolta, dei castelli di Tuenno, Sant'Ippolito e Altaguarda in val di Non (1407).

³⁵ Si veda l'elenco delle edizioni documentarie da lui curate in Curzel, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*, p. 44.

³⁶ Ho sottolineato questi aspetti in Varanini, *Cenni di storiografia castellana trentina*, pp. 83-94, e in *L'economia. Aspetti e problemi (secoli XIII-XV)*, pp. 461-515; si veda anche Curzel, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*, p. 50.

³⁷ A prova di una concertante, perdurante staticità e debolezza della storiografia locale sino alla seconda metà del Novecento, cui si farà cenno anche più avanti.

una prospettiva “italiana” –; la vocazione di Trento città a essere la capitale, il già citato “faro di civiltà” nello spazio fra Ala e il Brennero³⁸. Rispetto a questi temi, va ricordato ancora che la posizione di Zieger, nel complesso viluppo della “questione altoatesina” che si distende su larga parte del Novecento, già in quel saggio, e poi costantemente nei decenni successivi, fu vicina alle posizioni molto marcate nel senso del nazionalismo (e peraltro tra di loro ben diverse) di Ettore Tolomei e di Carlo Battisti³⁹. Ma qui ci interessa ricordare soprattutto che la “narrazione” proposta da Zieger è sostanzialmente politico-*événementielle*, imperniata sui rapporti fra il principato vescovile e l'impero. L'attenzione alla signoria rurale corre non più che in sottofondo (ad esempio nelle numerose illustrazioni castellane); e nel merito si limita, alla fin fine, a pochi cenni stereotipi sulle «lotte intestine e fratricide fra le varie case nobiliari anauni», alla ovvia segnalazione della rilevanza dell'annessione di fatto della Valsugana al Tirolo da parte di Federico Tascavuota agli inizi del Quattrocento, e al ruolo militare delle casate del Trentino meridionale (i d'Arco, i Castelbarco in pieno sfaldamento, i Lodron). All'epoca della stesura della *Storia della regione tridentina*, Zieger era poco più che trentenne: e ovviamente nei decenni successivi, nel contesto di un'attività multiforme (che lo vide fra l'altro al vertice tanto dell'Archivio di Stato di Bolzano, quanto di quello di Trento) e in una produzione molto ampia, si occupò molte volte di famiglie signorili, di castelli e di fonti documentarie: talvolta con edizioni accurate (gli urbari dei Castelbarco di Rovione e dei Firmian), talaltra con sintesi anche intelligenti ma prive (per scelta demagogico-divulgativa) di apparato erudito. In sostanza, questo studioso «poco amato e poco amabile dall'establishment trentino e regionale»⁴⁰ non mise mai veramente a fuoco un tema, che sarebbe stato sicuramente nelle sue corde.

Solo in un certo senso, invece, si può dire che nel decennio successivo – il volume uscì nel 1938, e l'autore svolse le sue ricerche a Trento almeno in parte nel 1937⁴¹ – la monografia di Fabio Cusin sui *Primi due secoli del principato vescovile di Trento* sia stata un'occasione perduta, nella prospettiva che qui interessa della storia della signoria rurale del territorio trentino⁴². Il libro potrà anche essere discutibile in qualche passaggio, ma in effetti è perfettamente concluso in sé: il suo punto d'arrivo è l'età federiciana e la cosiddetta “secolarizzazione” del principato vescovile, come si evince dal titolo dell'ultimo

³⁸ Si vedano le convergenti letture di Curzel (*Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*), di Vilar di, *Antonio Zieger e l'italianità dell'Alto Adige*, pp. 105-116, e soprattutto di Bonazza, *L'ultimo “grande narratore”*, pp. 117-138 nella sezione monografica dedicata allo studioso trentino (*Antonio Zieger: il destino italiano di una regione*) degli «Studi trentini. Storia» del 2016.

³⁹ Mi limito qui a rinviare alla messa a punto di Leonardelli, Laboravi fidenter. *Carlo Battisti e l'ambiente culturale*, pp. 220-221 per i rapporti con Zieger.

⁴⁰ Così Bonazza, *L'ultimo “grande narratore”*, p. 135.

⁴¹ Fra l'agosto e il settembre 1937, la sua firma compare quotidianamente nel registro delle presenze in Archivio di Stato, peraltro per soli 9 giorni; Cusin ritornò poi a Trento nel febbraio 1938 (gentile comunicazione di Roberta Fossali dell'Archivio di Stato di Trento).

⁴² Cusin, *I primi due secoli*.

capitolo (il VI, *L'inizio della crisi del principato nell'età di Federico II*). Come mostra anche la sagace scelta della documentazione proposta in appendice, tutta duecentesca, Cusin è perfettamente conscio delle crepe che le relazioni con il mondo comunale delle città italiane provocavano (soprattutto attraverso la Vallagarina, ma anche la Valsugana e l'alto Garda) nell'edificio feudale che proprio allora il «reazionario» Federico Wanga (morto nel 1218) aveva finito di costruire, monumentalizzandolo nel *Codex wangianus*; e intuisce anche le potenzialità suscitate dal ridimensionamento del potere vescovile e dall'avvento dei podestà imperiali:

Ora, con la signoria podestarile, con i rinnovati legami con le città italiane (e fra qualche decennio la signoria Ezzeliniana, col tentare di sostituirsi come ente politico a sé alla diretta podesteria imperiale, sancirà l'importanza ed il significato di questi rapporti), il Trentino sarà una terra colonizzabile per i mercanti di denaro, per la possibilità di sfruttare a fini capitalistici le antiche istituzioni curtensi, ora feudalizzate. Dopo questi decenni la fisionomia <sic> della città di Trento sarà definitivamente mutata, ma anche i rapporti dell'avvocato tirolese con il territorio trentino saranno cambiati, nel senso che le possibilità proprie di esistenza dell'ente territoriale a sé stante saranno di gran lunga debilitate⁴³.

Anche le pagine finali del volume sono aggiornate bibliograficamente e problematicamente; ci sono tutti gli autori e i testi che ci devono essere in una riflessione del genere (il Simeoni dei primi anni Venti, la celebre rassegna di Chabod del 1925, De Vergottini e Gualazzini per il “popolo”, il Volpe di *Montieri* per il cruciale problema minerario). Del resto, in un brevissimo articolo pubblicato appena un paio d'anni più tardi, nel 1940, dall'eloquente titolo *I rapporti fra i castelli del Trentino e le città della pianura nell'età della formazione del comune*, Cusin esplicita e sviluppa ulteriormente questa riflessione, citando Simeoni, Volpe e le sue «geniali intuizioni», Plesner e Luzzatto⁴⁴. E nell'anno intercorso fra la monografia e l'articolo (1939) Cusin aveva pubblicato il noto saggio *Per la storia del castello medievale*, «davvero molto bello, innovativo per il suo tempo», che ebbe una sua importanza nella storiografia medievistica italiana dei decenni centrali del Novecento, e che è verosimilmente più legato di quanto non appaia esteriormente a queste esperienze trentine⁴⁵.

⁴³ *Ibidem*, p. 206. Sono le ultime parole della conclusione.

⁴⁴ In «Archivio veneto», n.s., 26 (1940), pp. 88-94. Cusin aveva presentato questo contributo (col titolo *I “castelli” trentini e le città venete nel periodo della formazione dei comuni*) come comunicazione al convegno della Deputazione di storia patria per le Venezia, svoltosi a Trento e Bolzano nel 1939.

⁴⁵ In «Rivista storica italiana», serie V, 4 (1939), pp. 491-542. Si veda per un apprezzamento di questo contributo Cammarosano, *Fabio Cusin medievista*, pp. 207-212 (210 per la citazione), che nella sua rapida nota peraltro non cita (a mio modesto avviso sbagliando) *I primi due secoli* fra «i lavori di ambito medievistico di Fabio Cusin di maggior valore scientifico» (mentre menziona il saggio sulla successione degli Sforza ai Visconti [1936] e ovviamente *Il confine orientale d'Italia* [1937]: tre libri in tre anni, dunque una fase intensissima dell'attività scientifica dell'autore).

Naturalmente non è un caso che queste fondamenta di un possibile edificio per la storia della signoria trentina dalla metà del Duecento in avanti siano state poste da uno storico “di confine”, un triestino stimolato dalla ovvia comparazione fra due situazioni mistilingui, in ambedue le quali è presente l'impero asburgico (e in prospettiva Venezia, che Cusin in qualche pagina del suo volume trentino trova modo di valorizzare come lontano “motore” dell'economia alpina). È la stessa sensibilità della quale era provvisto un altro storico “asburgico” di origine (anche se trentino di nascita e di primissima formazione), coetaneo all'incirca di Cusin: Ernesto Sestan, affascinato «dai rapporti etnico-culturali in una zona di transizione»⁴⁶, come mostrò nel secondo dopoguerra (1952) in *Stato e nazione nell'alto medioevo*. Sestan purtroppo non si occupò mai *ex professo* di storia trentina, se non per quanto riguarda l'ambiente nel quale era cresciuto ai primi del Novecento Cesare Battisti (ma anche lui stesso)⁴⁷, e tanto meno di tardo medioevo.

Sta di fatto che dopo la fine degli anni Trenta nessuno si occupò in modo che non fosse minimamente occasionale di queste tematiche. Chi ne avrebbe avuto in astratto le competenze – conoscendo bene la documentazione, quanto meno l'archivio del Principato vescovile – e anche una teorica possibilità dal punto di vista accademico, come Roberto Cessi (ordinario di storia medievale e moderna a Padova, e dunque potenziale committente di tesi di laurea sulle fonti trentine), non si interessò di cose trentine se non in modo marginale e indiretto⁴⁸. Del resto, a lui interessava lo Stato, veneziano o italiano, non i signori. E solo in parte le cose cambiarono negli anni Cinquanta, quando Cessi fece pubblicare ad alcuni allievi e pubblicò lui stesso importanti materiali di carattere demografico ed economico relativi in particolare alle valli di Sole e di Non nel Duecento e Trecento, riconducibili alla tipologia dell'urbario (episcopale peraltro), nonché ad aspetti significativi della rendita signorile, come il comparto minerario (per l'età moderna)⁴⁹. La

⁴⁶ Ara, *Ernesto Sestan storico di frontiera*, p. 17 (e anche p. 11: nel 1977, a Trento, Sestan sottolineò «la complessità dei fenomeni etnici nelle zone di frontiera, dal Trentino alla Venezia Giulia alla Dalmazia sino all'Alsazia-Lorena»). Ara ricorda anche le polemiche di Sestan con Cusin, nel 1946, ma su temi di storia triestina.

⁴⁷ Sestan, *Cesare Battisti fra socialismo e interventismo*.

⁴⁸ In quanto archivista di Stato (in servizio a Venezia), Cessi aveva partecipato nel 1919-20 (con Giuseppe Gerola) alle operazioni di energico recupero post-bellico, a Vienna, del patrimonio archivistico trentino (oltre che di quello veneziano); si veda ora Dal Prà, *Le restituzioni austriache all'Italia e le rivendicazioni per il Trentino*, pp. 85 sgg. e bibliografia ivi citata. Nel 1942 fu inoltre il relatore della tesi di laurea di Albino Casetti, dagli anni Cinquanta direttore dell'Archivio di Stato di Trento e autore di una *Guida storico-archivistica* che, edita nel 1961, si rivela ancor oggi uno strumento essenziale di lavoro (si veda, in questo volume, il saggio di Cagol e Franzoi; inoltre Varanini, *La “Guida storico-archivistica” di Albino Casetti*, pp. 23-32). Per quanto sopra si veda Pistoia, *Roberto Cessi e il Trentino. Frammenti di una lunga consuetudine*, in corso di stampa; inoltre, Saltori, *Francesco Menestrina e l'Archivio vescovile di Trento*, in particolare pp. 219-220 per gli scambi epistolari fra Menestrina e Cessi (che ancora negli anni Cinquanta faceva parte del Consiglio superiore degli Archivi).

⁴⁹ Furono pubblicati nel 1953 gli *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, con edizioni a cura di Laura Debiase, di Federico Seneca e di Aldo Stella (studioso quest'ultimo in particolare

signoria di castello tardomedievale non fu dunque, in quanto tale, al centro di questa pur importante iniziativa, che decisamente innovò nel panorama degli studi locali.

Se tiriamo dunque le fila di quanto sin qui esposto, non stupisce il fatto apparentemente paradossale che negli anni Sessanta abbia costituito un progresso importante – per lo studio dei numerosi castelli del territorio trentino, e indirettamente anche per l'approfondimento della storia delle signorie rurali tardomedievali e moderne – l'opera poderosa di un grande giornalista, Aldo Gorfer (1921-1996). Gorfer percepì con grande sensibilità la fine irreversibile, in quei decenni, del mondo tradizionale alpino (trentino e sudtirolese, sullo stesso piano) e la descrisse con tratti altamente suggestivi, lasciando un'impronta profonda nella cultura locale⁵⁰. Inoltre dedicò volumi specifici a *Le valli del Trentino*, contribuendo così a smontare un'idea "nazionalistica" e compatta della regione, che non rispondeva alla realtà. Ma nello specifico pubblicò una monumentale *Guida* dei castelli trentini in quattro ricchissimi volumi, più volte rimaneggiati e significativamente ripubblicati nei decenni successivi (sino agli anni Novanta)⁵¹, usciti in prima edizione proprio nel momento in cui la storiografia castellana e signorile italiana ed europea stava per essere completamente rivoluzionata e stravolta da Toubert, Settia, e da molti altri studiosi. Mi è occorso qualche anno fa di definire l'opera di Gorfer come affetta da un «eccesso di contesto»⁵², da una soffocante marea di notizie di carattere geografico, storico-architettonico, economico, dinastico, peraltro sempre esposte con chiarezza e in modo fluente: ma per certi versi fu proprio questa ricchezza e questa complessità la novità dell'opera, nella stagnante storiografia trentina (ed è questa caratteristica che la distingue anche dagli eccessi formalistici della storiografia architettonica e "castellologica"). Non a caso Cammarosano, in una importante rassegna del 1983, manifestò un esplicito convinto apprezzamento per

destinato a un ruolo di un certo rilievo nella storiografia trentino-tirolese); lo stesso titolo ebbe il volume del 1957 (che contiene fra l'altro Cessi, *L'urbano tridentino del 1387*, pp. 5-164).

⁵⁰ I suoi volumi più significativi in questa direzione – dedicati ai contadini di montagna e ai masi più sperduti – hanno titoli come *Gli eredi della solitudine. Viaggio nei masi di montagna del Tirolo del Sud* (1973) e *Solo il vento bussa alla porta* (1970). Si vedano in generale i saggi raccolti nella sezione monografica *Una giornata con Aldo Gorfer. Un interprete del paesaggio culturale alpino*, pp. 3-261; e mi sia consentito di rinviare, ivi, a Varanini, *Aldo Gorfer e la cultura alpina*, pp. 11-19. Lacuta percezione dell'irreversibile trasformazione di quegli anni – che non a caso furono gli anni delle ricerche di Giuseppe Šebesta (1919-2005) e della fondazione del *Museo degli usi e costumi della gente trentina* di San Michele all'Adige – fu anche di altri intellettuali trentini, scettici sul fatto che le vallate dei castelli e degli alpeggi «diventassero un'arcadia di massa» (così si esprime il roveretano Claudio Leonardi). Ben diversi erano apparsi gli assetti sociali, economici e culturali della montagna trentina ai due antropologi americani che pochi anni prima, dalla fine degli anni Cinquanta, avevano impostato sul "caso di studio" dell'alta val di Non la ricerca che divenne poi un classico dell'antropologia culturale alpina, poi uscito nel 1974 (Cole, Wolf, *The hidden frontier*).

⁵¹ Gabrielli, *I castelli del Trentino secondo Aldo Gorfer*, nella sezione monografica di «Studi trentini. Arte» citata alla nota precedente, pp. 125-155.

⁵² Varanini, *Cenni di storiografia castellana*, p. 89.

quest'opera «accurata nell'esposizione storica e impegnata in una recensione sistematica»⁵³. Resta però il fatto che si trattava pur sempre della compilazione, pur meritoria, di un giornalista.

1.4. *Segnali di rinnovamento*

Da quanto sin qui esposto, risulta evidente che il rinnovamento degli studi sull'aristocrazia e sulla signoria rurale trentina svolto negli ultimi trent'anni, il suo aggiornamento e il suo adeguamento ai questionari che nel frattempo la storiografia francese or ora citata, nonché quella anglosassone e tedesca (e successivamente italiana) avevano elaborato e compilato, parti da una situazione particolarmente arretrata.

Sia consentito qui utilizzare un indicatore di estrema rozzezza: ma se si analizza la ricchissima bibliografia della monografia di Marco Bettotti edita nel 2002, che costituisce oggi il punto di riferimento irrinunciabile, si constata facilmente – tanto per le fonti edite, quanto per la letteratura – che l'apporto proveniente dai decenni 1930-1980/1990 sta in ragione forse di 1 a 20 rispetto alla produzione dei decenni fra Otto e Novecento (che, certo, erano talvolta – ma non sempre, anzi – «bricchiere», come si usava dire, schede isolate, piccoli contributi). Come si è già accennato, il recupero archivistico post-bellico, col ritorno a Trento nel 1920 del maestoso archivio del Principato vescovile, restò per oltre mezzo secolo lettera morta; gli archivi signorili rimasero ben chiusi nei castelli; piuttosto – in ossequio a una certa compiaciuta retorica trentina per il “comunitarismo”⁵⁴ – furono parzialmente valorizzati gli archivi comunitari e parrocchiali, non di rado ricchi di documentazione risalente. Per giunta, anche quando si cominciò a mettere mano di nuovo alle fonti, generalmente (e comprensibilmente) l'attenzione si concentrò sui secoli XII e XIII⁵⁵. A questi secoli, ma con largo spazio anche all'alto medioevo, fu ad esempio dedicato un convegno nel 1984 che rappresentò nella prospettiva che qui interessa (anche a prescindere dalla cronologia) un'occasione perduta; o per meglio dire la certificazione di una totale assenza storiografica⁵⁶.

⁵³ Cammarosano, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, p. 11.

⁵⁴ Ovviamente, le aggiornate tematiche alla Blickle nessuno le prendeva in considerazione, né allora né (per un bel po') nei tempi successivi.

⁵⁵ Vanno segnalate in particolare quattro tesi sulla documentazione del principato vescovile (con edizione sistematica della documentazione), assegnate a Padova da Giorgio Cracco e seguite da Castagnetti e da me (Leonardelli, Andreatta, Coradello, Povoli, in questo volume ricordate nei contributi di Bettotti e Stenico); l'attività di edizione di fonti dell'erudizione francescana e dintorni (Ghetta, Remo Stenico, Gobbi); qualche edizione di carte di istituzioni comunitarie ed ecclesiastiche periferiche (Bianchini, per le valli Giudicarie). Ometto per brevità le citazioni puntuali, rinviando a Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 786-798 e 799-834.

⁵⁶ Infatti l'unica ricerca di prosopografia familiare è quella, assolutamente modesta, di De Negri di San Pietro, *La famiglia de Gandis di Porta Oriola*, pp. 411-423. Ovviamente, nel volume citato – così come nel II, uscito col medesimo titolo l'anno successivo (1986) – non mancano ricerche innovative e importanti, come quelle di Riedmann, Rando, Settia, Albertoni, Leonardelli.

Quanto all'apporto della storiografia tirolese, proprio nell'occasione del 1984 or ora citata, Iginio Rogger ne precisò con estrema chiarezza i limiti strutturali, senza nascondere un senso di netta inferiorità della storiografia trentina dal punto di vista della qualità e della quantità della ricerca:

Dal canto suo la storiografia tirolese ha considerato la storia del Principato di Trento come un preludio all'integrazione del Trentino nel Land Tirolo, che dopo un lungo travaglio di preparazione ebbe il suo sbocco definitivo nel 1803. È una prospettiva legittima e ragionevole. Non possiamo che rendere omaggio agli storici tirolesi (...) se proseguono tuttora in questa ricerca. La storiografia tirolese svolge questo lavoro in modo tale che a noi in una certa misura consente quasi di vivere di rendita, utilizzando innumerevoli dati e nozioni della loro ricerca. Ma con questo non possiamo attenderci che siano gli storici tirolesi a tracciare un'esposizione sistematica di quello che fu il Land di Trento. Per far questo occorre quanto meno che il centro di prospettiva si sposti su Trento stessa⁵⁷.

Sono affermazioni condivisibili. Esse valgono perfettamente per i pur fondamentali contributi sul Tirolo medievale di Josef Riedmann – pietra di paragone ineludibile per chi intendesse sviluppare, nell'ultimo mezzo secolo, la storia dei poteri signorili e territoriali nel territorio trentino bassomedievale. Va aggiunto che le ricerche dello studioso di Innsbruck non solo si sono sempre mantenute nelle linee di fondo esposte da Rogger, privilegiando ovviamente un "baricentro" tirolese (anche nei contributi duecenteschi specificamente dedicati alla storia trentina⁵⁸), ma raramente si sono spinti oltre il 1335 (la data di morte di Enrico ex re di Boemia e duca di Carinzia-Tirolo, punto d'arrivo della sua capitale monografia del 1977)⁵⁹.

Senza nulla togliere alla ricchezza di tali indagini⁶⁰, l'eccezione che conferma la regola è un importante contributo di Riedmann sulla Valsugana e sulla gravitazione verso il Tirolo delle signorie già Caldonazzo-Castelnuovo e già da Telve (assegnate a partire dai primi del Quattrocento ai Trapp e ai Welsberg)⁶¹: importante anche perché ribadisce un concetto, quello delle "identità" di valle, che è di grande rilievo nella storia sociale e istituzionale delle principali signorie rurali trentine, quelle a carattere "zonale" che costituiscono l'oggetto specifico dei saggi raccolti in questo volume.

A proposito della storiografia di area tedesca, occorre aggiungere infine che se si prescinde dalla contigua situazione tirolese e della prospettiva della *Landesgeschichte*⁶² non si può dire che allo studio del caso trentino in sé e

⁵⁷ Rogger, *Qualche riflessione sulla storia della patria trentina*, pp. 45-51 (citazione a pp. 49-50).

⁵⁸ Riedmann, *Tra impero e signorie [1236-1255]*, e *Verso l'egemonia tirolese [1256-1310]*, rispettivamente pp. 229-254 e 255-343.

⁵⁹ Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien*; si veda poi anche Riedmann, *Mittelalter*, pp. 437-508 per la storia politica dalla morte di Mainardo II in poi.

⁶⁰ È impossibile darne conto in questa sede; rinvio a *Schriftenverzeichnis von Josef Riedmann*, pp. 673-686.

⁶¹ Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, pp. 33-51.

⁶² Alla quale si può ricondurre per la cronologia che qui interessa, per quanto imperniato quasi esclusivamente sulla città di Trento e non certo sulla aristocrazia signorile, lo studio del compianto Brandstätter, *Vescovi, città e signori*.

per sé siano state dedicate indagini significative, al di là dell'ovvia importanza geo-politica della «porta ad domus Austriae dominia» (una delle definizioni frequenti, così come è frequente anche nelle fonti, per l'insieme del territorio trentino-tirolese, la denominazione di *Land an der Etsch und im Gebirge*, “la terra all'Adige e nella montagna”). Un'eccezione è però costituita da un antico, e a lungo ignorato, intervento sulla *Grundherrschaft* e sulla rendita fondiaria dei d'Arco⁶³, di Waldstein-Wartenberg. Si tratta di un contributo sicuramente un po' scolastico e compilativo, ma abbastanza inaspettatamente – con le sue stigmate vagamente brunneriane – uscito (nel 1959) dalla penna di un autore le cui altre prove, prima e dopo, ebbero una cifra alquanto più scontata e attempata, per quanto la sua monografia del 1971 sulle vicende della famiglia dell'alto Garda nel medioevo sia opera solida, documentata e rispettabilissima⁶⁴.

Spettò a Marco Bettotti, lungo tutto il corso degli anni Novanta, il merito di un lavoro analitico che portò alla cospicua monografia del 2002, accompagnata da alcuni contributi preparatori⁶⁵. Più o meno contemporaneamente, Marco Bellabarba propose un articolato e affascinante quadro dell'aristocrazia trentina agli inizi dell'età moderna, in una prospettiva tuttavia che intercettava solo parzialmente – sul versante dell'amministrazione della giustizia, oltre che su quello del pendolarismo fra i castelli e la città e in generale sui temi della cultura aristocratica e dell'immaginario mentale – le vicende della signoria rurale e territoriale fra principato vescovile e impero asburgico⁶⁶.

Le ricerche dei due studiosi trentini, formati in una nuova temperie culturale e storiografica, sono state le prime, in fondo, a muoversi su questi temi in uno scenario «post-irredentista, post-nazionale e post-statuale e in senso lato anche post-politico, senza per questo rifugiarsi nel localismo trentinista»⁶⁷.

⁶³ Waldstein-Wartenberg, *Die Grundherrschaft der Herren von Arco*, pp. 1-73.

⁶⁴ Mi riferisco rispettivamente a Waldstein-Wartenberg, *Beiträge zur Rechtsgeschichte des Trientner Adels im 12. und 13. Jahrhundert* (lavoro del quale fu Referent, nel 1953, Santifaller: forse fu lui a stimolare l'interesse dell'aristocratico archivista per la storia trentina) e a *Storia dei conti d'Arco nel medioevo* (ma il titolo dell'edizione tedesca, che risale al 1971, era diverso e meno generico, dunque più pertinente: *Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit*). Nello stesso anno, 1953, uscì la voce *Arco* nel vol. 1 della *Neue Deutsche Biographie*.

⁶⁵ Si veda in particolare Bettotti, *L'aristocrazia trentina nel medioevo*, pp. 73-99; Bettotti, Varanini, *Profilo di una vassallità episcopale alpina: il vescovo di Trento*, pp. 93-116. Una successiva sintesi è Bettotti, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, pp. 417-459.

⁶⁶ Bellabarba, *La giustizia ai confini*; Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento*, pp. 385-415; e inoltre i saggi citati qui sopra, nota 2. Per il rapporto fra l'aristocrazia signorile e la città, si veda Bellabarba, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, pp. 47-61. Fra le ricerche successive che concernono più specificamente i temi dell'esercizio del potere signorile nel territorio trentino alla fine del medioevo, si veda in particolare Bellabarba, *Statuti, Landrecht, leghe aristocratiche: diritti e potere nello spazio trentino-tirolese*, pp. 231 sgg.; e Bellabarba, *Faide e letteratura giuridica nello spazio trentino-tirolese*, pp. 235-250 (sul contrasto fra i Welsberg e i loro sudditi, nel Primiero, per lo sfruttamento del bosco comunitario).

⁶⁷ Prendo pari pari questa serie efficacissima di aggettivi dalla recensione di Mario Isnenghi a un libro importante sulla Prima guerra mondiale, *La guerra verticale* di Diego Leoni (citazione a p. 391).

2. Questo volume: temi vecchi e nuovi

I casi di studio della prima parte di questo volume tentano di rispondere, nei limiti del possibile, al questionario proposto per l'indagine nazionale⁶⁸; a loro volta, i saggi di sintesi proposti nella seconda parte raccolgono le risposte alle diverse questioni e tentano di riproporle a livello d'insieme.

Non è mancata naturalmente la consapevolezza delle profonde diversità strutturali che caratterizzano l'area di Trento, «luoco vicino all'Italia»⁶⁹, rispetto al quadro nazionale: la documentazione di fatto assente sino alla fine del secolo XII, il ritardo nello sviluppo dell'incastellamento (in buona misura sancito e “fotografato” dal *Codex wangianus* agli inizi del secolo XIII)⁷⁰, il lentissimo emergere di linee agnatizie o *domus* dai consorzi nobiliari, il lasco e tardo definirsi di una territorialità castrense, la diffusione e la lunga tenuta sin dentro l'età moderna delle forme di dipendenza personale, la centralità solo politica e per converso la lunga sostanziale irrilevanza demografica ed economica della città sede del potere vescovile e “feudale”⁷¹. In un contesto di capillare diffusione (le giurisdizioni signorili sono presenti sin nelle immediate vicinanze della città), per ogni comprensorio vallivo – le valli del Noce, la Valsugana, le Giudicarie, l'alto Garda, la Vallagarina, la valle dell'Adige a nord di Trento – sono state scelte come si accennava all'inizio le formazioni territoriali di taglia medio-grande, affidate a signori laici.

Si tratta di signorie provviste di diritti giurisdizionali consistenti, compresa l'alta giustizia, in grado di esercitare spesso un buon controllo sulle istituzioni ecclesiastiche (peraltro solo pievane o parrocchiali, in assenza di monasteri o di dipendenze monastiche⁷²) e titolari di diritti decimali, attente nello sfruttamento di risorse economiche concorrenziali alle comunità soggette (il bosco e il pascolo) e peculiari dell'area montana, come le miniere.

La scansione cronologica convenzionalmente adottata per conformarsi al progetto d'insieme – i due secoli finali del medioevo – risulta fisiologica per il *terminus a quo*. All'inizio del Trecento, si crea infatti con la redazione dei libri feudali una piattaforma comune con la quale periodicamente si confronta la gran parte delle famiglie signorili trentine; come ricorda in questo volume il saggio di Andrea Tomedi, l'interfaccia è un principe vescovo di calante e in prospettiva nulla autonomia politica. È una deriva inesorabile, nonostante i velleitari tentativi del vescovo di origine polacca Alessandro di Mazovia a ini-

⁶⁸ Si veda il testo del questionario in appendice a questo saggio.

⁶⁹ Così si esprime Pier Paolo Vergerio in una lettera all'Aretino; riprendo la citazione da Politi, *Una rivolta di confine: il principato nei conflitti del 1525*, p. 203.

⁷⁰ Settia, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina*, pp. 253-277; Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 203 sgg.

⁷¹ Per queste caratteristiche fondamentali, si veda Bettotti, *L'aristocrazia trentina nel medioevo*.

⁷² Per questi aspetti si rinvia al saggio di sintesi di Emanuele Curzel.

zi Quattrocento, e il malcontento del giurista Hinderbach⁷³, peraltro fedelissimo all'impero, che inutilmente annota stizzito sui margini del *Codex wargianus* il contrasto fra quella situazione e la realtà attuale⁷⁴. Nel complesso, le pur delicatissime congiunture nelle quali si prospetta per un momento un insediamento stabile delle potenze padane almeno nel Trentino meridionale restano incidenti di percorso⁷⁵. Meno definito appare invece il *terminus ad quem*, peraltro malsicuro anche per altre aree dello spazio politico italiano, anche se indubbiamente l'arretramento veneziano con l'abbandono del Trentino meridionale (Vallagarina, alto Garda) alla fine del Quattrocento consolida l'orientamento di molte famiglie aristocratiche a muoversi verso Innsbruck e entrare nelle fila dell'aristocrazia asburgica, partecipando alla dieta tirolese⁷⁶.

Nella prospettiva di un confronto *ad intus*, concernente cioè i meccanismi di funzionamento del sistema signorile, a una più compiuta illustrazione del caso trentino – e di conseguenza a una più proficua comparazione – avrebbe probabilmente giovato un deciso spostamento in avanti del punto d'arrivo, coinvolgendo decisamente il Cinquecento. È allora che la struttura della documentazione signorile (sino ad allora imperniata sui *munimina*, e spesso su carte sciolte che nascondono un'ampia zona di oralità e di consuetudine⁷⁷) modifica decisamente le sue caratteristiche: si è cercato di documentarlo, nel volume assicurando deliberatamente un ampio spazio al saggio di Franco Cagnol e di Stefania Franzoi. Nel loro contributo si illustra in effetti una storia archivistica recente o recentissima, in pieno movimento anche negli ultimi vent'anni, nel corso dei quali le due Province autonome di Trento e di Bolzano (alle quali sono assegnate in materia di archivi competenze analoghe a quelle dello stato) hanno acquisito in varia forma un discreto numero di archivi signorili.

⁷³ Si veda in breve Curzel, *I vescovi*, in particolare pp. 587-606; inoltre, soprattutto Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, pp. 147-170, ma anche Varanini, *Il vescovo Hinderbach e le comunità rurali trentine*, pp. 171-191.

⁷⁴ Sono ricorrenti osservazioni come «clausula nimis excessiva», «exorbitans», «contra ius feudale» (come rammento nel mio saggio citato alla nota precedente).

⁷⁵ Con le ambizioni di Francesco il Vecchio da Carrara in Valsugana nella seconda metà del Trecento, nell'età di Gian Galeazzo Visconti, nel 1409 quando in occasione della rivolta di Rodolfo Belenzani il governo veneziano esamina e scarta la possibilità di acquisire il dominio di Trento.

⁷⁶ Bellabarba, *La giustizia ai confini*, p. 241; Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 49-50. Al *Landtag* del 1485, ad esempio, partecipano Thun, Spaur, Arz, Cles (dalla val di Non); da Caldes, da Ossana, da Malosco (dalla val di Sole); Castelbarco, Lodron, Arco (dalla Vallagarina); Schenk, da Giovo. In una ripartizione militare («steora nobile») stabilita a Vipiteno nel 1502 i d'Arco e i Lodron sono ai primi posti fra i nobili trentini quanto al numero di cavalieri e fanti da mettere a disposizione (*Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi*, reg. n° 9, p. 116). Per gli esiti cinquecenteschi di questo processo, è ancora validissimo il contributo di Bonazza, *La nobiltà trentino-tirolese di fronte al prelievo fiscale*, pp. 77-112, in particolare la tabella 1 a pp. 95-96; e si veda anche, nello stesso fascicolo monografico (*Adel und Territorium/Nobiltà e territorio*), Bellabarba, *I capitani tirolesi del principato vescovile*, pp. 45-74, fra i quali figurano a partire dalla seconda metà del Quattrocento esponenti degli Spaur, dei Firmian, dei Thun, dei Khuen-Belasi (*Appendice*, pp. 73-74).

⁷⁷ Anche se notai "dedicati", nelle valli, non sono assenti: presso i Thun e presso i Lodron, ad esempio.

Da questi si evince che solo dal Cinquecento, in sostanza, la documentazione corrente in forma di registro (urbani, registri di decime, registri di giurisdizione) si consolida e può diventare seriale. Una sua futura valorizzazione consentirà di mettere maggiormente a fuoco importanti quesiti che restano aperti⁷⁸, nonostante l'efficacia delle sintesi qui proposte, che illustrano i rapporti fra i signori e le comunità rurali (dovuta questa a Italo Franceschini) e la struttura della rendita (della quale è autore Marco Stenico). L'ipotesi prevalente per la prima età moderna è che

[sia] pur sempre la terra a creare le condizioni della loro [della «nobiltà feudale» e dell'«aristocrazia mercantile»] fortuna, ma non tanto nella forma del possesso fondiario e della gestione di consistenti aziende agrarie, bensì nella forma di diritti feudali di decima e di giurisdizione⁷⁹;

e anche che prevalgano ancora i contratti a lungo termine come «strumenti ancora adeguati a regolare i rapporti fra proprietari fondamentalmente *rentiers* e conduttori»⁸⁰. È la stessa impressione che si ricava dagli esempi quattrocenteschi proposti da Marco Stenico nel suo saggio di sintesi in questo volume. E tuttavia, per una adeguata conoscenza delle *élites* rurali che emergono nelle signorie trentine tre-quattrocentesche, è necessario ricordare queste suggestioni con le conclusioni raggiunte nei due ambiti dell'economia “alpina” e “signorile” nei quali si è più intensamente lavorato in questi ultimi decenni, vale a dire il settore minerario (al quale giustamente Marco Stenico dedica un ampio spazio nella sua sintesi) e il settore del commercio del legname. In entrambi i casi, si è rivelato particolarmente fecondo l'incrocio tra le fonti locali e quelle tirolesi⁸¹, un incrocio che andrebbe ovviamente realizzato per tutti i problemi concernenti la signoria rurale⁸².

⁷⁸ Non si dispone infatti a tutt'oggi – a fronte delle fini, conclusive indagini di Bellabarba sotto il profilo della giustizia signorile – di adeguati approfondimenti sugli aspetti di storia economica e sociale trentina nel Cinque-Seicento. Si veda comunque Coppola, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, e dello stesso autore, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, rispettivamente pp. 233-258 e 259-281.

⁷⁹ Coppola, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, p. 238

⁸⁰ *Ibidem*, p. 241. In qual misura questa documentazione sottintenda rapporti creditizi, resta tuttavia un problema aperto.

⁸¹ Per il legname, è d'obbligo il rinvio alle ricerche di Katia Occhi, in particolare la monografia *Boschi e mercanti: traffici di legname*; della stessa studiosa si veda ora *Exploiting the Alps: Wood supplies and waterways*, pp. 33-68.

⁸² L'obiettivo è peraltro assai difficile da perseguire, perché la documentazione sopravvissuta nei fondi del Tiroler Landesarchiv è estremamente dispersiva e i registi sinora editi (in anni del resto molto recenti) non vanno oltre il 1310. Si vedano le edizioni curate da Cristina Belloni (2004 e 2009): *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, e *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*. Nel primo di questi volumi, si veda l'importante saggio introduttivo di Belloni, Curzel, *L'archivio dei frammenti*, pp. XIII-LXXI, in particolare pp. XXXI-XXXII per un rapido bilancio storiografico dell'utilizzazione in prospettiva trentina nel secolo XX: bilancio assai striminzito, perché gli studiosi trentini si convinsero che dopo il 1919 a Innsbruck non era rimasto più nulla di significativo per la storia trentina, e d'altra parte si tratta di una documentazione di sole pergamene sciolte, disperante per dispersività ed eterogeneità. Una delle poche prospettive sensate di utilizzazione ai fini di questa ricerca – una

È ragionevole pensare che da questi approfondimenti la conoscenza della società rurale trentina trarrebbe vantaggio anche per un altro verso: chi sostenne e guidò la rivolta della «patria Vallis Ananie», la val di Non, nel 1477, complessivamente sottovalutata nella storiografia perché oscurata dai grandi eventi del 1525⁸³? Sicuramente, nelle giurisdizioni dei Thun e degli Spaur in val di Non la situazione sociale è particolarmente complessa, caratterizzata da una forte presenza della piccola nobiltà («nobiltà gentile») ma anche da gruppi consistenti di *homines* e famiglie di condizione servile non ancora emancipati. Un ristretto gruppo, che si coordina fra una giurisdizione e l'altra, guida la rivolta. Tra le parole d'ordine lanciate il 29 maggio, giorno di inizio della sollevazione, oltre a un generico *viva el povel* ("viva il popolo") vi fu l'invocazione *Lodron Lodron* (forse per la percezione diffusa che quella famiglia fosse animata da una particolare irrequietezza antivescovile), e soprattutto *Tirol Tirol*: all'autorità di Innsbruck, più lontana e meno incumbente rispetto agli assessori vescovili, si fece infatti riferimento. E che vi fosse almeno da parte di qualche famiglia leader della rivolta (come i Bonmartini di Dimaro, esponenti della nobiltà *gentile* in crisi) la capacità di guardare lontano, risulta chiaro dal fatto che tra i capi d'imputazione contro i promotori si menziona un'autonomia di tipo svizzero:

tractarunt de se regendo et reducendo ad libertatem et ad populum, et de ruendo castrum Coredi et alia, ac similia dicebant persuadendo sibi et instigando alios quos etiam Svicensens a principio ita faciebant, dum se ad populum regere inceperunt, et quod tunc ipsi Svicensens erant minus potentes quam sinti ipsi⁸⁴.

Non si trattò dunque di un semplice scoppio di violenza, ma di una significativa manifestazione di consapevolezza e di partecipazione da parte di fasce non trascurabili della società valligiana.

È opportuno infine ricordare un'amplissima inchiesta svoltasi tra il 2008 e il 2012, che ha incrociato una tematica delibata in questo volume, secondo prospettive diverse, da Marco Bettotti e Walter Landi per un verso, e da Emanuele Curzel per l'altro. Si tratta dell'autocoscienza delle *domus* trentine e delle loro linee dinastiche, e delle strettamente connesse questioni delle scelte edilizie e funerarie; oltre che del rapporto con le istituzioni ecclesiastiche del territorio come veicolo dell'immagine di sé. Nell'ambito del progetto APSAT («Ambiente e paesaggi dei siti d'altura trentini») è stato realizzato infatti un *corpus* completo dei castelli e delle case murate e fortificate trentine

recensio sistematica degli urbani signorili dal Trecento al primo Cinquecento – faceva parte del progetto di ricerca che è sfociato in questo volume, ma è stato impossibile darle concretezza per la congiuntura pandemica.

⁸³ Si veda in particolare la tesi di laurea di Chiarotti, *Dinamica territoriale*, pp. 532-570 e note corrispondenti; si veda anche per lo scenario sociale del tardo Quattrocento Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525*, pp. 157 sgg., e un cenno in Bellabarba, *La giustizia ai confini*, pp. 331-332.

⁸⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 120, c. 2r.

tra tarda antichità e basso medioevo⁸⁵. Su questa base, è possibile censire il numero notevole di castelli che soprattutto fra XV e XVI secolo sono oggetto di ristrutturazione edilizia (talvolta, di una fisica divisione atta ad ospitare due rami che si dividono, come nel caso dei d'Arco); oppure sono specializzati nella funzione di luogo di riscossione (come il castello di Altaguarda in val di Non), o abbandonati a vantaggio della costruzione di una nuova più appariscente *domus* murata nel centro del borgo (come è il caso dei Firmian a Mezzocorona, nel 1480); o si trasformano da castello comunitario a castello signorile (i Tabarelli de Fatis a Vigolo Vattaro); o più in generale assumono quelle ingentilite forme residenziali (l'apertura di finestre è il marcatore tipico, ma anche il loggiato ad arco ad esempio a Castel Malosco) che ancor oggi connotano il castello trentino-tirolese nell'immaginario collettivo. I due territori al riguardo più fittamente documentati sono la Valsugana (Civezzano, Castel Ivano, Castel Telvana, Castellalto, Fornace, Castel Selva – quest'ultimo restaurato dal vescovo in quanto sede del suo assessore) e la val di Non. Ivi si distinguono non sorprendentemente i Thun (Castel Thun, Castelfondo, Castel Caldès, la rocca di Samoclevo all'imbocco della val di Rabbi), ma non mancano iniziative importanti anche di altre famiglie, come i Khuen Belasi nella località omonima, i Madruzzo, gli Spaur a Castel Valer. Non sono rari gli affreschi, anche di soggetto laico, come ad Arco o a Castel Romano nelle valli Giudicarie (ove i Lodron scelgono scene dal *Girart de Roussillon*). Ancor più ricca e varia, se possibile, è la casistica delle chiese castrensi, che talvolta coincidono con la pieve, talaltra sono o dedicate a santi recentissimi come san Rocco, o ancora sono ricostruite e affrescate *ex novo* (come la cappella dedicata a san Valerio a Castel Valèr appartenente agli Spaur: "signoria rurale" oggetto di una monografia consapevolmente pluridisciplinare⁸⁶).

A questa idea nuova di sé e dei loro castelli che i signori trentini propongono, non manca – anche entro i termini del secolo XV – qualche riscontro iconografico; basti ricordare gli acquerelli di Dürer. Del tutto assente invece il contrappunto nelle fonti narrative interne ed esterne, almeno per quanto sinora è noto. Certo è che almeno le casate più importanti avevano, agli occhi di chi le osservava dall'Italia, un'aura di autorevolezza e di prestigio; e al riguardo varrà un solo modesto ma significativo esempio. Nel primo Quattrocento, i marchesi Malaspina di Verona (dunque, non gli ultimi *parvenus*, ma gli esponenti di una delle più illustri casate aristocratiche italiane), confrontandosi con i Castelbarco – che dovevano citare di fronte al rettore veneziano di Ve-

⁸⁵ Per una rapida presentazione nella prospettiva che qui interessa si veda Cunaccia, Gentilini, Landi, Possenti, Rapanà, Zamboni, *Il progetto APSAT, i castelli del Trentino e Aldo Gorfer*, pp. 157-175. Oltre al volume di saggi *APSAT 6* (vedine il titolo completo nelle Opere citate), il progetto è sfociato nelle 234 schede (una ventina delle quali riguarda case e mura di Trento città) comprese nei due volumi della collana APSAT (voll. 4-5) dal titolo *APSAT 4-5. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 1 e 2*. Da segnalare anche, per quanto sfugga alla cronologia che qui interessa, *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*.

⁸⁶ *Castel Valer e i conti Spaur*.

rona –, manifestano una precisa percezione della diversità del loro *status* di proprietari (pur se titolari di non irrilevanti diritti di bassa giurisdizione e di decima). In contesa con Marcabruno Castelbarco, essi riconoscono infatti che «*durum et difficile [est] ad possendum conveniri... pro eo quod potens erat et est, quia castelanus habens iurisdictionem de per se*»⁸⁷.

⁸⁷ Citato in Varanini, *Nelle città della Marca Trevigiana*, pp. 591-592 e nota 87.

Appendice

Istruzioni per il censimento delle signorie rurali nell'Italia tardo medievale (1310-1500) svolto ai fini del progetto di ricerca di interesse nazionale La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale (2015; coordinatore nazionale prof. Sandro Carocci).

Il censimento copre sistematicamente le signorie che controllano almeno 4 villaggi (anche in cosignoria) nel periodo 1310-1500. Per villaggio si intende un'unità insediativa dotata di identità. Non sono considerati gli stati principeschi: scopo della ricerca è misurare il ruolo sociale, economico, politico della signoria rurale nel XIV-XV secolo, quando si incrementa la forza degli apparati statuali. La schedatura è in primo luogo uno strumento di lavoro da condividere con le altre unità, e con tutti i collaboratori del PRIN. Tutte le schede verranno pubblicate, come saggi dei singoli autori, in un volume dotato di ISBN.

Sono previste due tipologie di scheda:

- 1) *Scheda madre*, detta anche scheda di sintesi. Riguardano non singole signorie, ma intere aree subregionali. Le schede madri devono dare conto, per sommi capi, del complessivo quadro della presenza signorile nella data area subregionale, trattando quindi anche della presenza di signorie piccole o piccolissime (che dunque non sono oggetto del censimento analitico), oppure (ad esempio per certe zone di Toscana e Veneto) della sostanziale assenza di signorie. La scheda madre può anche essere l'occasione per menzionare signorie di spessore, di 4 e più villaggi, che tuttavia non si riescono a schedare per mancanza di fonti. La scelta dell'area da trattare in una scheda madre è lasciata alla sensibilità dei ricercatori: a volte conviene utilizzare le diocesi o il contado, altre volte confini politici (ad es. Campania-Marittima, Patrimonio di Tuscia), altre volte ancora è meglio utilizzare semplici distinzioni geografiche (ad esempio Marche centrali/Marche meridionali).
- 2) *Scheda di singole signorie*. Sono quelle analitiche, dedicate ciascuna alle signorie che controllano almeno 4 villaggi. Dei possibili 'modelli' di scheda sono caricati su Mendeley. Oltre che a ricostruire la storia della signoria in questione, lo schedatore deve avere cura di segnalare tutti gli elementi di interesse qui sotto indicati. Elementi di interesse da censire
 - a) *Fonti*. Inventari signorili (solo quando di particolare rilievo, oppure seriali): registri di conto, di amministrazione e di ogni altro tipo; corrispondenze (su registro o sciolte, se non episodiche); suppliche dei sudditi; testimoniali (se un minimo articolati); registri o documentazione comunque di un qualche rilievo circa l'amministrazione della giustizia; cartulari di lignaggio; statuti e franchigie.
 - b) *Tematiche*. Rivolte (o conflitti di una qualche entità); richieste militari ai sottoposti di una qualche entità e generalità; controlli signorili su matrimoni e successioni dei sottoposti.

Opere citate

- Antonio Zieger: *il destino italiano di una regione*, in «Studi trentini. Storia», 95 (2016), pp. 37-138.
- APSAT 4. *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 1*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013.
- APSAT 5. *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013.
- APSAT 6. *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013.
- APSAT 10. *Chiese trentine dalle origini al 1250*, a cura di G.P. Brogiolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà, Mantova 2013.
- A. Ara, *Ernesto Sestan storico di frontiera*, in *Ernesto Sestan. Giornata in ricordo di E.S.*, Trento 8-9 novembre 1990, Istituto storico italo-germanico – Società di studi trentini di scienze storiche, a cura di A. Ara, U. Corsini, Trento 1990, pp. 9-26.
- C. Ausserer, *Der Adel des Nonsberges. Sein Verhältnis zu den Bischöfen und zu den Landesfürsten, seine Schlösser, Burgen und Edelsitze, seine Organisation, Freiheiten und Rechte, die "Nobili rurali"* (Separatabdruck aus dem Jahrbuch der k.k. Heraldischen Gesellschaft «Adler», 1899), Wien 1900 (trad. it. *Le famiglie nobili nelle Valli del Noce: rapporti con i vescovi e con i principi, castelli, rocche e residenze nobili, organizzazione, privilegi, diritti, i nobili rurali*, Malé 1985).
- C. Ausserer, *Die Herren von Schloss und Gericht Castelvorno in Lagertale (Vallagarina)*, in «Jahrbuch der heraldischen Gesellschaft 'Adler' in Wien», 21 (1911), pp. 1-82 (trad. it.: *I signori del castello e della giurisdizione di Castelvorno in Vallagarina*, in «San Marco. Materiali e studi per la storia di Rovereto e della Vallagarina», 3, 1911, nn. 2-3, pp. 57-109).
- C. Ausserer, *Die Herrschaft Lodron im Mittelalter, bis zum Untergange der älteren Linie von Castelromano*, in «Jahrbuch der heraldischen Gesellschaft 'Adler' in Wien», 15 (1905), pp. 1-62 (trad. it.: *La signoria dei Lodron nel Medioevo*, a cura di G. Poletti, Storo 1987 «Passato Presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», 11 [ottobre 1987]).
- C. Ausserer, *Schloss Stenico in Judicarien (Süd Tirol), seine Herren und seine Hauptleute*, in «Jahrbuch der heraldischen Gesellschaft 'Adler' in Wien», 18 (1908), pp. 1-96 (trad. it.: *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi signori e capitani*, Trento 1911).
- C. Ausserer, *Schloss und Gericht Grumesberg*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. Folge, 54, 1910, pp. 189-233 (trad. it.: *Castello e giurisdizione di Grumes*, in «Civis. Studi e testi», 2, 1978, pp. 1-31).
- C. Ausserer, *Persen-Pergine. Schloss und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren. Mit einem Anhang über das Berguesen*, Wien, Gerold, 1915-1916 (Sonderabdruck aus dem XXV. und XXVI. Bände des Jahrbuches der k.k. Heraldischen Gesellschaft "Adler"; trad. it.: *Castello e giurisdizione di Pergine: i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi, con un'appendice sulle miniere*, Pergine Valsugana 1995).
- M. Bellabarba, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1988, pp. 47-61.
- M. Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale del principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, a cura di M. Bellabarba, I. Rogger, Bologna 1992, pp. 147-170.
- M. Bellabarba, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà, in Adel und Territorium-Nobiltà e territorio* («Geschichte und Region/Storia e regione», 4, 1995), pp. 45-75.
- M. Bellabarba, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996.
- M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla guerra dei trent'anni*, in *Storia del Trentino, IV (L'età moderna)*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2000, pp. 15-70.

- M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri vescovili*, in *Storia del Trentino*, III (*Letà medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 385-415.
- M. Bellabarba, *Dal Rinascimento all'episcopato clesiano*, in M. Bellabarba, S. Luzzi, *Il territorio trentino nella storia europea*, IV (*Letà moderna*), Trento 2011, pp. 15-48.
- M. Bellabarba, *'Italia austriaca': la documentazione giudiziaria nel tardo Settecento*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi, Siena 15-17 settembre 2008, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, Roma 2012, II, pp. 459-481.
- M. Bellabarba, *Faide e letteratura giuridica nello spazio trentino-tirolese del tardo Medioevo*, in «Acta Histriae», 25 (2017), pp. 235-250.
- M. Bellabarba, *Il dopoguerra di Hans von Voltelini. Il Trentino, Innsbruck e Vienna*, in *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese fra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di G. Albertoni, M. Bellabarba, E. Curzel, Trento 2018, pp. 265-283.
- M. Bellabarba, *Statuti, Landrecht, leghe aristocratiche: diritti e potere nello spazio trentino-tirolese del primo Quattrocento*, in *Noblesse et états princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, Rome 2009, pp. 231-251.
- C. Belloni, E. Curzel, *L'archivio dei frammenti. Appunti sulla documentazione trentina ad Innsbruck (1145-1284)*, in *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di C. Belloni, Trento 2004, pp. XIII-LXXI.
- M. Bettotti, *L'aristocrazia trentina nel medioevo: le strutture familiari fra nomi e realtà*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 11 (2002), fasc. 2 (*Adelige Familienformen im Mittelalter/Strutture di famiglie nobiliari nel Medioevo*), pp. 73-99.
- M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna 2002.
- M. Bettotti, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, in *Storia del Trentino*, III (*Letà medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 417-459.
- M. Bettotti, *Carl Ausserer*, in *Dizionario biografico degli storici trentini*, < <https://www.studiotrentini.eu/carl-ausserer-sr/> >.
- M. Bettotti, G.M. Varanini, *Profilo di una vassallità episcopale alpina: il vescovo di Trento dal XII alla fine del XIV secolo*, in *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X^e au XII^e siècle* (Colloque international organisé par le Centre européen d'art et civilisation médiévale de Conques et l'Université de Toulouse-Le Mirail, Conques 6-8 juillet 1998), Toulouse 2002, pp. 93-116.
- M. Bonazza, *La nobiltà trentino-tirolese di fronte al prelievo fiscale tra politica di ceto e comportamenti individuali (secoli XV-XVII)*, in *Adel und Territorium-Nobiltà e territorio* («Geschichte und Region/Storia e regione», 4, 1995), pp. 77-112.
- M. Bonazza, *L'ultimo "grande narratore". La Storia della regione tridentina di Antonio Zieger*, in *Antonio Zieger: il destino italiano di una regione*, in «Studi trentini. Storia», 95 (2016), pp. 117-138.
- K. Brandstätter, *Vescovi città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento 1995.
- K. Brandstätter, *Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 65-108.
- I. Calloud, *Orsi Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013, pp. 607-610.
- P. Cammarosano, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in *Castelli. Storia e archeologia*, Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, a cura di R. Comba, A.A. Settia, Cuneo 1983, pp. 11-25.
- P. Cammarosano, *Fabio Cusin medievista*, in *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina*, Atti del convegno in ricordo di Arduino Agnelli (Trieste, 15-16 ottobre 2005), a cura di S. Cavazza, G. Trebbi, Trieste 2007, pp. 207-212.
- Castel Valer e i conti Spaur*, a cura di R. Pancheri, Trento 2012.
- R. Cessi, *L'urbano tridentino del 1387* in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, II, Padova 1957, pp. 5-163.
- Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento 1413-1790*, a cura di M. Bellabarba, M. Bonazza, K. Occhi, Bologna 2006.
- F. Chiarotti, *Dinamica territoriale e crisi delle strutture comunitarie nelle valli del Noce. Per una storia della "guerra contadina" nel Principato vescovile di Trento (secc. XV-XVI)*, Università di Venezia Ca' Foscari, facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1987-1988, rel. G. Politi.
- F. Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anania*, in *Storia del Trentino*, IV (*Letà moderna*), a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 157-192.

- J.W. Cole, E.R. Wolf, *The hidden frontier: ecology and ethnicity in an alpine valley*, New York-London 1974.
- G. Coppola, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in *Storia del Trentino*, IV (*L'età moderna*), a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 233-258.
- G. Coppola, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo* in *Storia del Trentino*, IV (*L'età moderna*), a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 259-281.
- M. Cunaccia, G. Gentilini, W. Landi, E. Possenti, M. Rapanà, I. Zamboni, *Il progetto APSAT, i castelli del Trentino e Aldo Gorfer*, in *Una giornata con Aldo Gorfer. Un interprete del paesaggio culturale alpino, a vent'anni dalla scomparsa*, in «Studi trentini. Arte», 96 (2017), pp. 157-175.
- E. Curzel, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*, in *Antonio Zieger: il destino italiano di una regione*, «Studi trentini. Storia», 95 (2016), pp. 43-56.
- E. Curzel, *I vescovi di Trento nel basso medioevo: profili personali, scelte di governo temporale e spirituale*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 579-610.
- F. Cusin, *I primi due secoli del principato ecclesiastico di Trento*, Urbino 1938.
- F. Cusin, *I rapporti fra i castelli del Trentino e le città della pianura nell'età della formazione del comune*, in «Archivio veneto», nuova serie, 26 (1940), pp. 88-94.
- F. Cusin, *Per la storia del castello medievale*, «Rivista storica italiana», 51 (1939), serie V, 4, pp. 491-542.
- L. Dal Prà, *Le restituzioni austriache all'Italia e le rivendicazioni per il Trentino. Cronaca di una battaglia culturale, in Il riscatto della memoria. Le rivendicazioni italiane d'arte e di storia da Ettore Modigliani a Giuseppe Gerola (1919-1923)*, a cura di L. Dal Prà, Trento 2022, pp. 45-171.
- R. De Negri di San Pietro, *La famiglia de Gandis di Porta Oriola e loro parenti*, in *Congresso "La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo"*, I, Rovereto (TN) 1986 («Atti della Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della classe di scienze umane, lettere ed arti, a.a. 235, 1985), pp. 411-423.
- A. Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie. Contributo biografico e bibliografico con un'aggiunta di lettere inedite*, Trento 1985.
- Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di C. Belloni, Trento 2004.
- Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di C. Belloni, Trento 2009.
- L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, Atti della giornata di studi, Denno 14 novembre 2009, a cura di R. Pancheri, Trento 2010.
- S. Forrer, *Christian Schneller studioso di confine: cultura popolare del Wälschtirol e difesa del Deutschtum*, in «Studi trentini. Storia», 96 (2017), pp. 117-143.
- F. Frizzera, *Storici e intellettuali trentini prima e dopo la Grande Guerra. Note quantitative, riviste di riferimento e prosopografia*, in *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese fra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di G. Albertoni, M. Bellabarba, E. Curzel, Trento 2018, pp. 173-199.
- L. Gabrielli, *I castelli del Trentino secondo Aldo Gorfer. Momenti di un cantiere editoriale senza fine*, in *Una giornata con Aldo Gorfer. Un interprete del paesaggio culturale alpino, a vent'anni dalla scomparsa*, in «Studi trentini. Arte», 96 (2017), pp. 125-155.
- M. Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini: l'ambiente culturale e politico*, in M. Garbari, V. Adorno, S. Benvenuti, 1919. *La Società di studi trentini di scienze storiche. Anno di fondazione*, Trento 1989, pp. 13-71.
- M. Garbari, «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina»: indirizzi storiografici, in «Studi trentini di scienze storiche», 70 (1991), pp. 495-530.
- M. Garbari, *Storiografia e lotte nazionali nell'età di Carl Ausserer*, in C. Ausserer, *Castello e giurisdizione di Pergine: i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi, con un'appendice sulle miniere*, Pergine Valsugana 1995, pp. 9-26.
- Giovanni Ciccolini, a cura di U. Fantelli, Terzolàs (TN) 2000.
- V. Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, di V.I. professore nella r. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Trento 1905 (rist. anast., con *Introduzione* di Q. Bezzi, Mori [TN] 1984).
- M. Isnenghi, recensione di D. Leoni, *La guerra verticale, Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna* (Torino 2015), in «Studi trentini. Storia», 95 (2016), pp. 390-394.
- H. Kramer, *Memoria di Hans Voltelini (1862-1938)*, in «Studi trentini di scienze storiche», 18 (1938), pp. 96-98.

- F. Leonardelli, Laboravi fidenter. *Carlo Battisti e l'ambiente culturale trentino: una rassegna*, in «Studi trentini. Storia», 100 (2021), pp. 197-236.
- W. Maleczek, *Leo Santifaller, primo direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano (1921-1927). Un medievista tirolese dal duplice lealismo*, in *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese fra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di G. Albertoni, M. Bellabarba, E. Curzel, Trento 2018, pp. 229-263.
- B. Mazohl, *Hans von Voltolini*, in *Dizionario biografico degli storici trentini*, < <http://www.studitrentini.it/Dbst/voltolini.html> >.
- F. Menestrina, *Un Archivio di Stato di Bolzano?*, in «Studi trentini di scienze storiche», 1 (1920), pp. 177-178.
- F. Menestrina, *Ancora trentinismo?*, in «Studi trentini di scienze storiche», 8 (1927), pp. 249-254.
- U. Morelli, *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della rivista «Studi trentini di scienze storiche»*, Trento 1958.
- K. Occhi, *Boschi e mercanti: traffici di legname tra la contea di Tirolo e la repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006.
- K. Occhi, *Exploiting the Alps: Wood supplies and waterways in Early Modern Europe*, in *Storia ambientale: nuovi approcci e prospettive di ricerca/Environmental History: New approaches and research perspectives*, Bologna 2020 («Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient»), 46, 2020, fasc. 2), pp. 33-68.
- A. Osele, *La «Rivista tridentina» 1901-1915. Indici*, Trento 2000.
- U. Pistoia, *Roberto Cessi e il Trentino. Frammenti di una lunga consuetudine*, in *Roberto Cessi a cinquant'anni dalla morte*, Atti del Convegno (Padova-Rovigo 7-8 dicembre 2019), a cura di G.M. Varanini, F. Piovan, in «Archivio Veneto», serie VI, 23 (2022), pp. 167-182.
- G. Politi, *Una rivolta di confine: il principato nei conflitti del 1525*, in *Storia del Trentino, IV (L'età moderna)*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 193-207.
- J. Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien 1977.
- J. Riedmann, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, Band 1, Bozen-Innsbruck-Wien 1990, pp. 291-698.
- J. Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre / Friedrich IV. von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 33-51.
- J. Riedmann, *Tra impero e signorie (1236-1255)*, in *Storia del Trentino, III (L'età medievale)*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 229-254.
- J. Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino, III (L'età medievale)*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 255-343.
- Il riscatto della memoria. Le rivendicazioni italiane d'arte e di storia da Ettore Modigliani a Giuseppe Gerola (1919-1923)*, a cura di L. Dal Prà, Trento 2022.
- I. Rogger, *Qualche riflessione sulla storia della patria trentina*, in *Congresso «La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo»*, II, Rovereto (TN) 1987 («Atti della Accademia roveretana degli Agiati»), Contributi della classe di scienze umane, lettere ed arti, a.a. 236, 1986), pp. 45-51.
- V. Rovigo, *La nascita della rivista «San Marco» (1909-1915) e l'ambiente storiografico e culturale della Vallagarina alla vigilia del primo conflitto mondiale*, in *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese fra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di G. Albertoni, M. Bellabarba, E. Curzel, Trento 2018, pp. 109-146.
- M. Saltori, *Francesco Menestrina e l'Archivio vescovile di Trento. Una recensione del 1952 non pubblicata da «Studi Trentini»*, in «Studi trentini. Storia», 92 (2013), n. 1, pp. 211-234.
- Ch. Schneller, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Innsbruck 1893.
- Schriftenverzeichnis von Josef Riedmann, in Tirol-Österreich-Italien. Festschrift für Josef Riedmann zum 65. Geburtstag*, hrsg. von K. Brandstätter, J. Hörmann, Innsbruck 2005, pp. 673-686.
- Scritti di Giuseppe Gerola: Trentino Alto Adige*, a cura di E. Chini, Trento 1995, 3 voll. («Studi Trentini di scienze storiche. Sezione seconda», 67-69, 1988-1990).
- E. Sestan, *Cesare Battisti fra socialismo e irredentismo*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti, Trento 25-26-27 marzo 1977*, Trento 1979, pp. 13-56.
- A.A. Settia, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medioevo*, Atti del congresso, Rovereto (TN) 1986

- («Atti dell'Accademia roveretana degli agiati. Contributi della classe di scienze umane, di lettere e arte», a. 235, 1985), I, pp. 253-277 (poi in A.A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999).
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze 2021 < <http://www.rmoa.unina.it/6594/>>.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021 < <http://www.rmoa.unina.it/6676/>>.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, I, Roma 2021.
- Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, I, Padova 1953.
- Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, II, Padova 1957.
- G. Tabacco, *Latinità e germanesimo nella tradizione medievistica italiana*, in «Rivista storica italiana», 102 (1990), pp. 691-716.
- G.M. Varanini, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, archeologia e storia dell'arte (1895-1910)*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo. P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto (TN) 1991, pp. 75-106.
- G.M. Varanini, *Il vescovo Hinderbach e le comunità rurali trentine*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, a cura di M. Bella-barba, I. Rogger, Bologna 1992, pp. 171-191.
- G.M. Varanini, *Giuseppe Gerola e il castello del Buonconsiglio. Il documento e il monumento*, in *Il castello del Buonconsiglio*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1996, pp. 321-331.
- G.M. Varanini, *Gerola Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma 1999, pp. 460-463.
- G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (sec. XIII-XV)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 461-515.
- G.M. Varanini, *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XIII-XV)*, in *Gueffi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 563-602.
- G.M. Varanini, *La "Guida storico-archivistica" di Albino Casetti*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 86 (2007) pp. 23-32.
- G.M. Varanini, *La formazione di Luigi Simeoni e gli studi sulla chiesa e sulla abbazia di San Zeno di Verona*, in L. Simeoni, *S. Zeno di Verona*, Verona 2009 [ristampa anastatica dell'edizione Verona 1909], pp. I-XVIII.
- G.M. Varanini, *Cenni di storiografia castellana trentina nell'Ottocento e nel Novecento*, in *AP-SAT 6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini*, pp. 83-94.
- La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige negli anni Venti e Trenta*, «Studi trentini. Storia», 95 (2016), pp. 503-538.
- G.M. Varanini, *Aldo Gorfer e la cultura alpina*, in *Una giornata con Aldo Gorfer. Un interprete del paesaggio culturale alpino, a vent'anni dalla scomparsa*, in «Studi trentini. Arte», 96 (2017), pp. 11-19.
- G.M. Varanini, *Le reti delle storie patrie: Deputazioni e Società storiche tra disciplinamento e ritorno all'autonomia*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia. Nell'ottantesimo anniversario della Giunta centrale per gli studi storici*, a cura di A. Giardina, M.A. Visceglia, Viella, Roma 2018, pp. 33-106.
- G.M. Varanini, *Rovereto "veneziana"*, in *Storia di Rovereto*, a cura di E. Curzel, in corso di stampa.
- A. Vilaridi, *Antonio Zieger e l'italianità dell'Alto Adige*, in *Antonio Zieger: il destino italiano di una regione*, in «Studi trentini. Storia», 95 (2016), pp. 105-116.
- H. von Voltelini, *Immunität, Grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, in «Archiv für Österreichische Geschichte», 94 (1907), II Hälfte, pp. 331-463 (trad. it. H. von Voltelini, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981, Presentazione di G. Fasoli).
- H. von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento 1999 (Wien 1918).
- B. Waldstein-Wartenberg, *Beiträge zur Rechtsgeschichte des Trientner Adels im 12. und 13. Jahrhundert*, Hausarbeit für das Institut für Österreichische Geschichtsforschung, Referent L. Santifaller, Wien 1953.
- B. Waldstein-Wartenberg, *Die Grundherrschaft der Herren von Arco bis zu ihrer Erhebung zur Grafschaft im Jahre 1413*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchiv», 12 (1959), pp. 1-73.

- B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel medioevo*, Roma 1979 (titolo originario *Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit*, 1971).
- S. Weber, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Trento 1936 (rist. anast. Mori [TN] 1992).
- S. Weber, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte. I decanati di Cles e Fondo*, Trento 1937 (rist. anast. Mori [TN] 1992).
- S. Weber, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte. I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, Trento 1938 (rist. anast. Mori [TN] 1992).
- E. Zucchelli, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, in «Studi trentini di scienze storiche», 1 (1920), pp. 5-29.

Gian Maria Varanini
Università degli Studi di Verona
gianmaria.varanini@univr.it